

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
e 13^a Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXV, n. 12 nuova serie, luglio-settembre 1980
Abbonamento annuale L. 5.000 - Gratis ai soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore Editoriale: Gianni Gay
Direttore Responsabile: Attilio A. Cirillo
Redattori: Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Carlo Giorda
Gian Carlo Grassi, Paola Mazzarelli, Nanni Villani
Redaz. e Amministr. Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31
c.c.p. n. 13439104
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Barbero, via Sospello 26, Torino

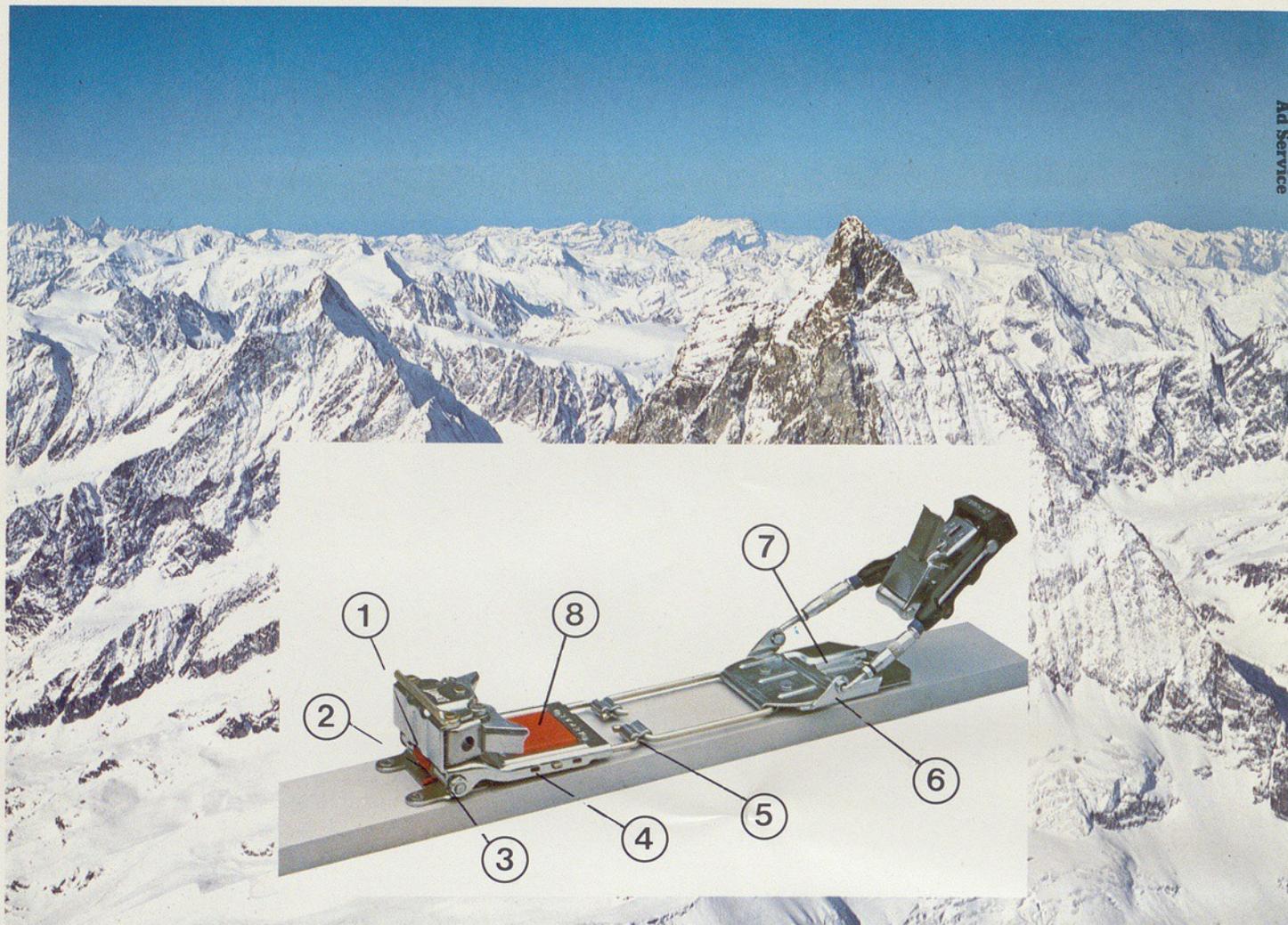
MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



In arrampicata sulla Corma di Machaby (foto G. Azzalea)



**Siamo stati i primi a trattare seriamente
lo sci alpinismo.
E con 8 innovazioni tecniche su un attacco
continuiamo ad esserlo.**

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

- 1. Taratura a indice visibile; 2. Molla sostituibile; 3. Perno intercambiabile;
- 4. Sottopiastra antizoccolo; 5. Giunti snodo tubolari; 6. Alette talloniera autocentranti;
- 7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo; 8. Possibilità di base antiattrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche.

Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informativa per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".

A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

The logo consists of the letters 'C', 'R', and 'T' in a bold, serif font, each contained within a separate dark rectangular box. The boxes are arranged horizontally and are of equal size.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero. Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI

DRY

4	Verbale Assemblea - Convocazione per il 31 Ottobre 1980	
5	Vie Ferrate: si, no, perchè?	a cura della Redazione
6	Alta Val Maira: Monte Oronaye	Giovanni Rinino
7	Val di Susa: Punta Charrà	Enrico Gennaro
9	GTA un anno dopo	A cura del Comitato Promotore
14	VII grado: Non facciamone un mito	Enrico Camanni
15	Filmfestival di Trento	Nanni Villani
16	Il Buco Del Viso compie 500 anni	Alberto Bersani
17	Dove in Autunno	
18	Le prime...	Ugo Manera
20	Corma di Machaby	Andrea Giorda - Biagio Merlo
22	Mont Nery	Mario Comoletti - Sergio Meda
23	Momenti di Storia Alpinistica	a cura di Enrico Camanni
26	Libri	a cura di Paola Mazzarelli
28	Alpinismo Piemontese	a cura di Gian Carlo Grassi
30	Telexsezione	
32	Sottosezioni	



Questa rivista è associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Hanno collaborato a questo numero:
Alberto Bersani - Mario Comoletti - Andrea Giorda - Ugo Manera -
Sergio Meda - Biagio Merlo - Comitato promotore della GTA

In Valle Stura, paradiso dello scialpinismo

Sambuco, un punto d'appoggio per le vostre gite - ai piedi delle dolomitiche pareti del Monte Bersaio

Monte Vaccia, M. Oserot, M. Nebius, Colle del Mulo, Rocca la Meja; traversate a Demonte, ad Acceglio, a Marmora: questi in sintesi gli itinerari scialpinistici di Sambuco, favorito anche dai nuovi impianti di risalita dell'Argentera.



Per l'escursionista ci sono le riserve della Valle del Gesso e della Bianca in Val Maira con aquile, camosci e stambecchi e la comodità dell'approccio a tutti i rifugi della valle.

Annesso al ristorante «La pace» si è aperto un centro alpinistico dotato dei seguenti servizi:

- nuovi locali attrezzati a rifugio con dormitorio, servizi e uso della cucina per gruppi e comitive.
- negozio di attrezzi sportivi da montagna e pezzi di ricambio per sci.
- informazioni alpinistiche per le escursioni, le traversate e le gite scialpinistiche della valle.
- piccola biblioteca di documentazione alpina locale.
- posto di chiamata per il soccorso alpino del CAI.

ristorante
“La pace,”
Alloggio e pensione

Coniugi Bruna e figlio
SAMBUCO
tel. (0171) 95.628

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 28 MARZO 1980

Il Presidente Quartara dichiara aperta la seduta alle ore 21,30. Sono presenti una trentina di Soci, forse questa volta l'articolo 13 del Regolamento Sezionale che sancisce la validità dell'Assemblea qualunque sia il numero degli intervenuti, è stato preso troppo alla lettera anche dai partecipanti più assidui. Per il futuro auguriamoci partecipazioni più elevate.

Si procede quindi allo svolgimento dei punti all'ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione verbale Assemblea Ordinaria 14.12.79.

Preso nota di due rettifiche al testo: punto 5, temi posti (anziché tempi), spese personale (anziché personali) il verbale, dato per letto, viene approvato all'unanimità.

2. Nomina del seggio elettorale

Vengono incaricati i Soci Borio, Gay e Ramotti, i quali provvedono alle operazioni di seggio.

3. Attività 1979. Relazione del Presidente.

Invitati i presenti ad un momento di raccoglimento alla memoria di Gianni Comino, il Presidente apre la relazione sulle attività del 1979 con informazioni sulle iniziative intraprese dal Consiglio Direttivo sui problemi inerenti l'affollamento delle Alpi, e per un migliore orientamento delle masse alla montagna mediante stampa e manifestazioni.

Riferita l'attività della Commissione Gite che ha registrato 1100 partecipanti, Quartara illustra i lavori della Commissione Rifugi, particolarmente significativi al Teodulo, V.Emanuele, Mezzalama, 3° Alpini; ringrazia Riccardi, Alvigni, Mosca e tutti i loro collaboratori per l'impegno dimostrato e dà lettura delle restanti attività di cui è pervenuto consuntivo: Scuola Gervasutti, "Monti e Valli", Coro Edelweiss, Museo della Montagna, "Scandere", Segreteria, GEAT, UET, SUCAI e Scuola di Sci Alpinismo, Settimo, Forno, Rifugio Torino.

Il Presidente chiude la relazione rivolgendo ai soci l'invito alle votazioni e ringraziando Tizzani per il triennio trascorso alla vice-Presidenza, alla quale il medesimo non ha ritenuto, con rammarico, ripresentare la propria candidatura per motivi di lavoro. Ringrazia pure il personale di segreteria per l'appassionato lavoro svolto.

4. Bilancio consuntivo 1979.

In assenza di Curta, Quartara dà lettura e commento del bilancio, raffrontando i preventivi ed i consuntivi delle singole voci ed apre la discussione al termine della quale, non essendo emerse particolari obiezioni, il bilancio viene messo ai voti ed approvato all'unanimità.

5. Varie ed eventuali.

Losana, avendo quasi concluso l'aggiornamento della prima parte della Guida del Ferreri, chiede fotografie della zona colle delle Traversette-Monginevro. Si pubblicherà invito su "Monti e Valli."

Viano riferendosi agli ordinamenti regionali, segnala la necessità di tutelare con assicurazioni o alleggerendola con la presenza di guide, la responsabilità degli accompagnatori e dei capi cordata nelle manifestazioni sociali in montagna. **Gervasutti** si associa ed **Amerio**, ammettendo la sussistenza di rischio e di colpa, chiede che l'argomento venga discusso al prossimo consiglio.

Lavini fa alcune precisazioni sul prossimo Convegno L.P.V. e sul decreto per interventi sul turismo alpino e sulla speleologia, che potrà interessare rifugi e sentieri alpini.

Alle ore 23,15 il Presidente dichiara chiusa la seduta.
il Segretario **F. Tizzani** il Presidente **G. Quartara**

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la sede sociale al **Monte dei Cappuccini** il giorno

Venerdì 31 ottobre 1980
ore 21,15

col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Lettura ed approvazione verbale Assemblea ordinaria del 28 marzo 1980

- 2) Premiazione Soci venticinquennali e cinquantennali
- 3) Riconoscimento ufficiale e premiazione attività alpinistica **Gianni Comino** e **Gian Carlo Grassi**
- 4) Adeguamento quote sociali 1981
- 5) Previsione attività della Sezione per il 1981
- 6) Bilancio Preventivo
- 7) Varie ed eventuali

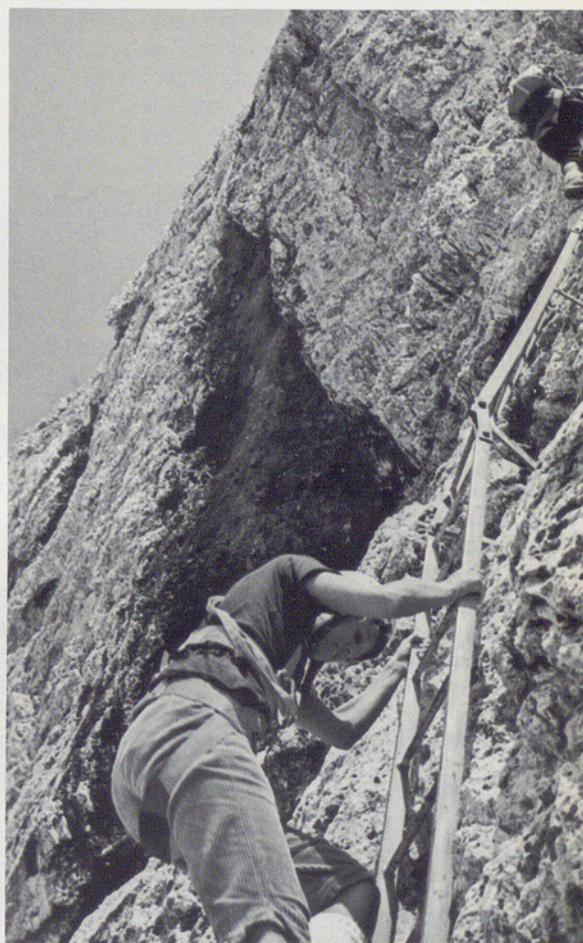
Il Presidente
GUIDO QUARTARA

VIE FERRATE: SI - NO - PERCHÈ?

Parlare di vie ferrate nelle Alpi Occidentali non è sicuramente argomento diffuso, dato che si contano sulle dita di una mano e non sono granchè conosciute. Questa ci è parsa però una delle ragioni per riportarne due di esse, con caratteristiche e difficoltà variabili: la prima presenta l'itinerario più completo e interessante, sia dal punto di vista alpinistico sia tecnico; la seconda è molto facile, notevole per l'attrattiva storica, percorribile quasi da chiunque. Tra l'altro, a titolo di completezza, non possiamo dimenticare che nelle "Occidentali" esistono almeno altre due vie attrezzate che meritano di essere percorse. Si tratta della prima parte dell'Orrido di Foresto nella Val di Susa, e del sentiero attrezzato del Parco Nazionale del Gran Paradiso che collega il rifugio "Vittorio Sella" ai casolari del Pousset. (Di questi ultimi, riporteremo gli itinerari in un prossimo numero).

Il discorso sulle vie ferrate, con tutte le implicazioni etiche e sociali che racchiude, ha sollevato numerosi dibattiti nella zona delle Alpi Orientali e ciò è ampiamente giustificato dalla diffusione a macchia d'olio di cavi e scalette, nella zona delle Dolomiti in particolare. I più importanti nodi della questione si possono così riassumere: fino a che punto è lecito espandere l'attrezzatura delle pareti, alterando le montagne e spesso invadendo di metallo vie di roccia un tempo frequentate dagli arrampicatori? Con quale presunzione, nel senso opposto, si può pensare a limitare l'accesso alle pareti verticali ai soli alpinisti preparati, "privatizzando" così delle sensazioni che potrebbero essere alla portata di molti?

Un classico esempio di via ferrata nelle Dolomiti: scalette in metallo permettono il superamento di una parete verticale
(Foto di Guido Vindrola)



Una risposta ragionevole a queste questioni (che ne sottintendono altre relative al grado di sicurezza della ferrate, alla preparazione tecnica dei loro frequentatori, ecc.) potrebbe essere sulla linea di Lito Tejada Flores: il sovraffollamento in montagna è un'indubbia ripercussione dell'ampliamento a livello sociale della pratica alpinistica ed escursionistica, fatto che porta con sé anche molti lati positivi. Si tratta di indirizzare in senso libero e consapevole queste masse di persone sempre più numerose, riscoprendo soprattutto zone e gruppi alpini poco conosciuti e trascurati perchè non "alla mo-

da". E quindi, nel campo delle vie ferrate, occorre certo bloccare l'espansione dove ha raggiunto un livello che si ritiene il limite dell'accettabilità. Ma bisogna altresì orientare in modo intelligente il flusso dei percorritori, indirizzando chi ne sente il bisogno verso zone alternative con caratteristiche ancora intatte. Questo perchè via ferrata non diventi sinonimo di soppressione totale dell'avventura e della scoperta.

Il dibattito è aperto e ci torneremo.

In Alta Val Maira

VIA FERRATA AL MONTE ORONAYE

Testo e foto di Giovanni Rinino

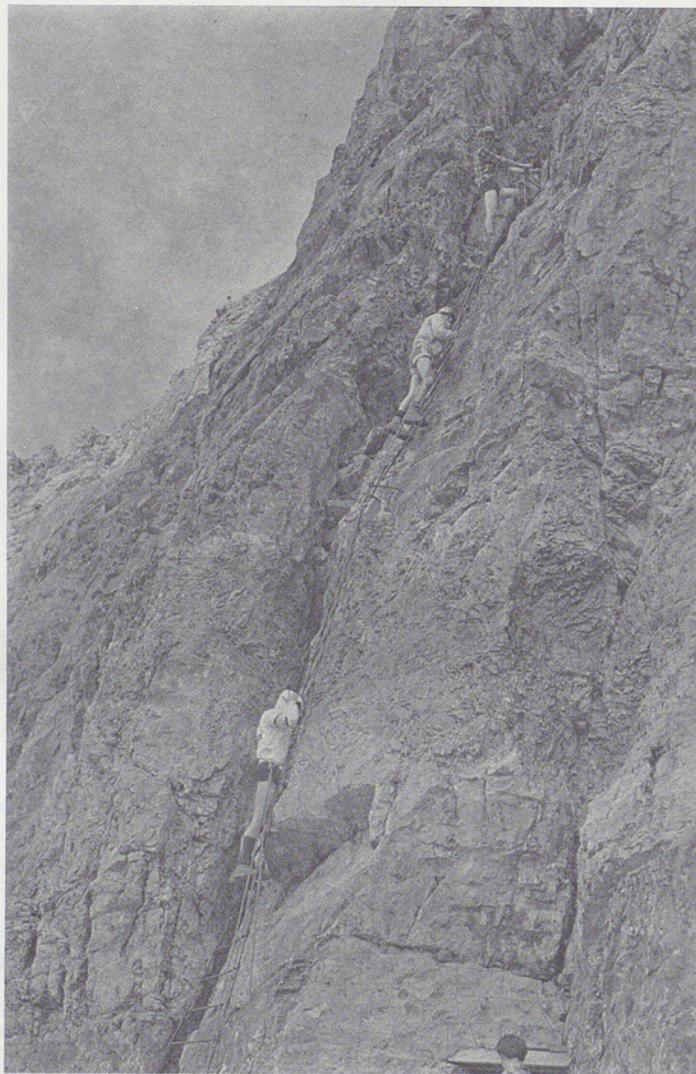
Il Gruppo CAI "Monviso" di Carmagnola, nell'ambito del riadattamento del Rifugio Unerzio, capace per ora di 12 posti letto, situato presso la borgata Pratorotondo del comune di Acceglio, si è prefissato di approfondire l'esame delle attrattive socio-culturali e alpinistiche della zona e a tutt'oggi ha portato a termine il lavoro di ricerca della Via Ferrata degli Alpini al M. Oronaye.

Fin dal 1977 eravamo stati informati da abitanti del luogo che intorno agli anni trenta era stata attrezzata dagli Alpini una Via Ferrata per la salita alle postazioni militari situate in vetta alla montagna. Dopo averla individuata, alcuni Soci del nostro gruppo si sono fatti carico nel 1979 di segnalarla, a partire da quota 1850 e lungo il Vallone Feuillas sino al tratto finale. Risalita la cerreggiata che da Acceglio va a Pratoclariero, all'altezza della Croce con lapide ricordo di un giovane morto sulla Nord dell'Oronaye, occorre seguire la segnaletica di color giallo con sigla V.F., che si snoda sul sentiero S 9 prima e S 25 poi, verso il colle del Feuillas. Si supera il vasto pianoro con la grangia Gorra e, dopo il bivio dei sentieri S 9 e S 25, si segue quest'ultimo fino ad un riparo in lamiera dei pastori e infine una estesa pietraia che bisogna risalire sin quasi alla caserma del colle. Arrivati nei pressi di un piloncino miliare poco prima della caserma, ci si lasci guidare dalla segnaletica che devia lateralmente a destra verso una casermetta e si proceda in direzione nord sulla parte superiore della pietraia e sulle rocce. In circa mezz'ora di cammino si raggiunge un colletto dal quale si sale verso ovest per un canalino incontrando quasi subito due corde in acciaio che permettono di arrivare in breve tempo ad un dosso con la seconda casermetta.

Qui è posta una nuova corda di 20 metri tesa su una cengia e, proseguendo, vari maniglioni infissi nella roccia che facilitano la salita.

In questo tratto originariamente era sistemata in un canalino l'ultima corda, che però è stata tranciata dalle frequenti scariche di pietre; ciò non ostante, senza eccessive difficoltà - procedendo però con la massima prudenza - si giunge alla Forcella Dronero, a circa 3000 m, dopo aver risalito sulla destra un pendio piuttosto esposto.

Affacciandoci sul versante francese si gode un interessante panorama sulle montagne del Delfinato, con i sottostanti laghi Roburent e Oronaye, mentre appesa alla parete nord c'è la scala terminale della Via. Essa è alta circa 40 m ed è composta di due spezzoni legati assieme con parecchi fittoni che servono a scomporre il peso lungo la parete.



Risalitala si arriverà sulla P. Dronero (m 3075) da dove un tempo si procedeva verso la vetta dell'Oronaye (m 3100) su una cengia che ora ci risulta essere parzialmente franata o per lo meno seriamente deteriorata. Ai piedi della scala c'è la possibilità di ripararsi (in caso di maltempo) in un locale ricavato nella roccia e capace di ospitare 5-6 persone.

Avvertenze

Va da sé che il tratto finale e la scala in particolare si devono affrontare solo se adeguatamente equipaggiati con casco e corda di sicurezza (per il costante pericolo di caduta massi) e in piccoli gruppi. Lo stato di conservazione della Via Ferrata e della scala, non ostante gli anni di abbandono, ci è parso ancora discreto, ma ogni anno sarebbe utile un sopralluogo, ripulire il sentiero dai detriti, nonchè provvedere al ripristino della segnaletica.

Il tempo necessario per compiere tutto il tragitto della croce sino alla scala, è di circa 4-5 ore.

VIA FERRATA ALLA PUNTA CHARRÀ

Testo e foto di Enrico Gennaro

Alpi Cozie, gruppo del Monte Chaberton

Dislivello in salita: m 650

Tempo previsto: 2 ore

Periodo: da giugno ad ottobre

Carta consigliata: IGM 1:50.000 foglio n° 153 - Bardonecchia

La cresta che va dallo Chaberton alla Charrà, passando per la Grande Hoche e Clotesse, è stata teatro di combattimenti durante l'ultima guerra mondiale, e per favorire i movimenti anche d'inverno, i soldati italiani tracciarono una via ferrata che attraversa l'intera parete Nord della Charrà.

La via è stata recentemente ripulita e ripristinata, ma occorre comunque una certa prudenza perchè il sentiero è stato intagliato profondamente nella roccia che precipita verticalmente per un centinaio di metri sui ghiaioni sottostanti.

La punta Charrà (m 2843) è la vetta

più occidentale della catena calcarea che sovrasta Beaulard e termina al Col des Acles (m 2217). Con un po' di fortuna si può incontrare la fauna della zona che è piuttosto ricca: camosci, cinghiali, aquile, pernici, marmotte.

Accesso Stradale

Si raggiunge Beaulard (m 1164) per la statale della valle di Susa e poi la deviazione per Bardonecchia. Passata la stazione di Beaulard, si attraversa il paese e si prende la strada in terra battuta che conduce al Puys, caratteristico villaggio rimasto indenne dall'edilizia moderna.

Di qui la strada procede più stretta e abbastanza mal tenuta, ma può essere percorsa in auto con un po' di attenzione fino a quota 2205, sino all'undicesimo chilometro.

L'ambiente è eccezionale, attraversa boschi di larici con un ottimo panorama sulla valle.

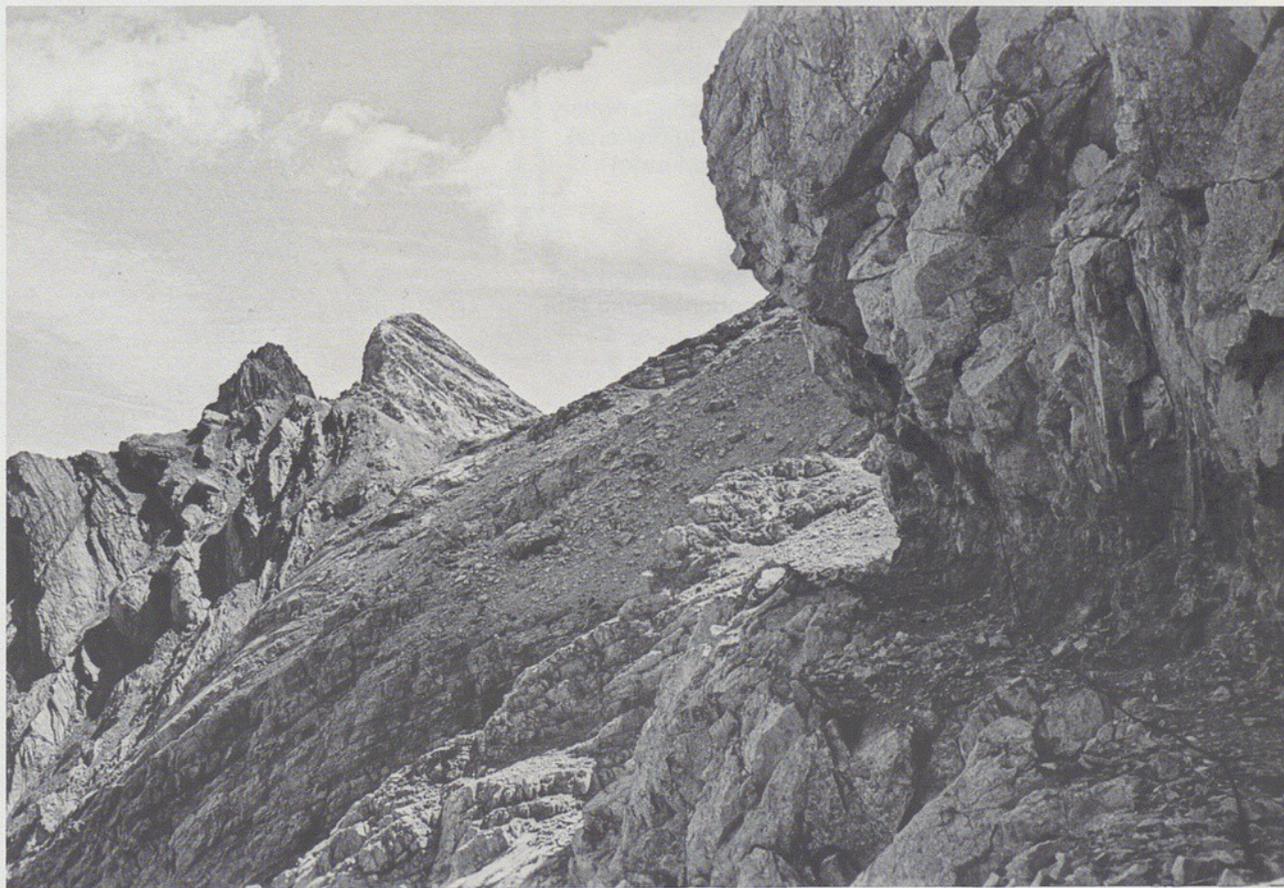
Itinerari di Salita

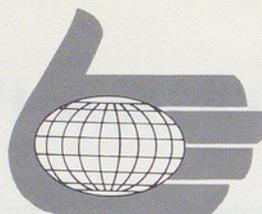
Lasciata l'auto si procede per la strada militare o per prati fino al

Passo della Mulattiera (m 2412) dove è visibile la vecchia casermetta. Sopra di essa ha inizio il sentiero ferrato che attraversa, da destra verso sinistra, una bastionata rocciosa fino ad un canale di sfasciumi che si attraversa per una traccia mal segnata. Oltre il canale, il sentiero riprende tagliato nella roccia con pendenza costante fino ad un secondo canale più stretto del primo dove il sentiero si biforca: quello a sinistra conduce al Passo della Sanità, mentre quello che svolta a destra, con ripidi e costanti tornanti, conduce in cima alla vetta. Nei tratti più pericolosi è fissato un cavo d'acciaio come mancorrente.

In questo tratto il sentiero non è più scavato nella roccia e quindi è soggetto alle intemperie per cui rimane meno ben conservato e fino a stagione avanzata si possono trovare tracce di neve; tuttavia è risalibile senza difficoltà.

La vetta è un interessantissimo punto panoramico sulle montagne del Delfinato, sulla Valle Stretta e sull'Alta Valle di Susa.





CENTRO ESTERO CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE

IL CENTRO

è stato costituito per aiutare gli operatori a risolvere TUTTI i problemi connessi all'esportazione: commerciali, doganali, valutari, assicurativi, giuridici, finanziari ecc.

L'assistenza sarà fornita sia con iniziative generali di INFORMAZIONE e FORMAZIONE, sia con iniziative specifiche di CONSULENZA e PROMOTION.

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ 1980-1981

A) FORMAZIONE

- **Corsi formazione funzionari export:**
per funzionari che già si occupano di export
- **Seminari tecnici:**
Agenti e concessionari all'estero (prof. Bortolotti) Temporanee esportazioni e importazioni (Dr. Ancarani).

B) INFORMAZIONE

Richieste & offerte dal Mondo
Fiere ed Esposizioni in tutto il mondo '80
Guida alla stipulazione di contratti con agenti e concessionari all'estero
Modelli di contratto e condizioni generali per il commercio estero
Guida all'operazione doganale
Guida all'assicurazione e al finanziamento del credito all'esportazione
Schede Paese (programma mensile)

C) CONSULENZA

Per risolvere i singoli problemi delle aziende, oltre al personale del Centro, sono a disposizione:

- Dr. Lelio Ancarani - esperto in problemi doganali lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 13-17
- Prof. Fabio Bortolotti - esperto in contrattualistica internazionale - lunedì, martedì, mercoledì
- Prof. Mauro Mathis - esperto in contrattualistica internazionale - martedì, giovedì, venerdì.
- Inoltre i funzionari del Centro sono disponibili per tutti i problemi relativi al marketing, al credito, all'assicurazione, ecc.

D) PROMOTION

Partecipazioni e visite a Mostre e Fiere 1980-81

GRAN BRETAGNA	- 25th International Watch, Jewellery and Silver Trades Fair (gioielleria)	agosto-settembre '80
GERMANIA	- Automechanika (ricambi auto)	settembre '80
GERMANIA	- Buchmesse (editoria)	ottobre '80
FRANCIA	- SIAL (alimentari)	novembre '80
FRANCIA	- Midest (subfornitura)	dicembre '80
GERMANIA	- Heimtextil (tessili per arredamento)	gennaio '81
STATI UNITI	- Centro affari ICE concomitante RJA (gioielleria)	febbraio-luglio '81
GERMANIA	- Inhorgenta (gioielleria)	febbraio '81
STATI UNITI	- SAE (indotto auto)	febbraio '81
GERMANIA	- Igedo (abbigliamento)	marzo-aprile '81
GERMANIA	- Fiera internazionale della pelletteria	settembre-ottobre '81
SVIZZERA	- SITEV (indotto auto)	marzo-aprile-ottobre '81
GRAN BRETAGNA	- 26th International Watch, Jewellery and Silver Trades Fair (gioielleria)	maggio '81
GERMANIA	- Anuga (alimentari)	settembre '81
		ottobre '81

Ulteriori informazioni saranno fornite anche telefonicamente



CENTRO ESTERO CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE

10123 Torino - Via S. Francesco da Paola, 24 - Telex 221247 telefono 011-57161

gta

GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI

dalle Liguri al Verbano



PUNTI D'APPOGGIO E NOTE LOGISTICHE

SALBERTRAND (1032 m)

Sulla SS 24 del Monginevro, 18 km da Susa.

Treno linea Torino-Parigi (fermano i locali).

● Autoservizi. Da Torino: SAPAV, tel. (011) 51.83.69 - 53.75.48.

□ Albergo Due Bandiere, di G. Bosticco, tel. (0122) 86.40, 25 posti, sempre aperto, indispensabile prenotare. Se al completo recarsi per il pernottamento a Oulx.

Oulx

SS 24, a 6 km da Salbertrand.

Treno linea Torino-Parigi (fermano tutti).

● Autoservizi. Da Torino: SAPAV.

□ Diversi alberghi.

Exilles

SS 24, a 13 km da Susa.

Treno linea Torino-Parigi (fermano i locali, stazione a 1 km dal paese).

● Autoservizi. Da Torino: SAPAV.

GTA raggiungibile con sentiero EPT 546 per S. Colombano (1,15 ore, 2 km).

Chiomonte

SS 24, a 7 km da Susa.

Treno linea Torino-Parigi.

● Autoservizi. Da Torino: SAPAV.

□ Diversi alberghi.

GTA raggiungibile con strada e quindi sentiero per Ramà S. Antonio (1,15 ore, 3 km).

SUSA

SS 24 e SS 25 da Torino, 53 km.

Treno (coincidenze a Bussoleno con la linea internazionale).

● Autoservizi. Da Torino: SAPAV.

□ Diversi alberghi.

LA GRANDE TRAVERSATA UN ANNO DOPO



L'abitato di Rif tra i posti tappa di Salbertrand e Susa. Con le sue case a tipologia difensiva, merita una sosta prolungata. Nella pagina a fianco altre due immagini caratteristiche dei nuclei attraversati (foto Marziano di Maio).

Testo a cura del Comitato promotore della GTA con la collaborazione di Furio Chiaretta e Marziano di Maio.

Dopo l'incoraggiante esperienza della scorsa estate che ha visto una discreta presenza di escursionisti sulle "tappe sperimentali" e un giudizio positivo sull'iniziativa da parte dei gestori dei primi "posti tappa", sono state realizzate nuove tappe percorribili nell'estate '80 (e sono già allo studio i tratti da aprire nel 1981). Grazie ad una notevole collaborazione da parte delle Comunità Montane e della Provincia di Torino che hanno compreso il carattere di incentivo al turismo escursionistico rappresentato dalla GTA, nel 1980 è stato reso percorribile l'intero arco alpino da Crissolo ad Oropa.

Da Crissolo a Pian Melzè è stato sistemato l'itinerario su sentiero, per poi proseguire sulle 6 tappe già sperimentate (fino a Salbertrand); quindi la tappa descritta nelle pagine seguenti e quelle attraverso le Valli di Lanzo fino a Ceresole.

Da Ceresole a Ronco Canavese si toccano i Valloni del Roc, di Piantonetto e d'Eugio, la Valle di Ribordone; e subito dopo la Val Soana, la

Valchiusella, la Dora Baltea Canavesana e l'Alta Valle dell'Elvo. Solo a Salbertrand, Susa e Ronco è necessario ricorrere ad alberghi per il pernottamento, mentre su tutto il resto dell'itinerario sono stati attrezzati posti tappa con circa 20 posti letto ciascuno e angoli cucina, localizzati in centri abitati.

La segnalazione dell'itinerario è particolarmente curata in modo da evitare ogni problema ai neofiti dell'escursionismo e della montagna i quali, stando all'esperienza della scorsa estate, hanno trovato nell'idea della traversata di Valle in Valle una proposta interessante di vacanza, e nel percorso - costituito da sentieri facili e ben segnalati (dotati di punti di pernottamento) - un modo per accostarsi alla montagna senza rischiare difficoltà.

L'ITINERARIO

• Salbertrand 1032 m - Moncellier 1247 ÷ 1332 m - Eclause 1383 m - Combes 1221 m - San Colombano 1302 m - Cels 960 m - Ramà S. Antonio 980 m - Giaglione (S. Lorenzo) 710 m - Case La Cornà 575 m - bivio Susa - Mompantero 540 m

dislivello in salita: 550 m
dislivello in discesa: 1040 m
tempo complessivo: 5.20 ore (in senso inverso: 6 ore)

Proponiamo a titolo di esempio questa tappa della Grande Traversata delle Alpi che può essere effettuata in giornata con partenza da Torino (utilizzando anche i servizi ferroviari), e che è percorribile per molto mesi all'anno (da marzo a novembre e si consiglia di evitare i mesi più caldi dell'estate). È un itinerario che si svolge per circa 25 Km a mezza costa, sul versante Sud della media Valle di Susa, privo di valori "alpinistici" (non supera la quota di 1400 m) ma piacevole per gli ambienti attraversati e assai interessante per chi in montagna ricerca un rapporto con la cultura e la situazione socio-economica locale.

Si percorre infatti una zona un tempo intensamente sfruttata dal punto di vista agricolo, grazie al particolare clima temperato e con scarsa piovosità (con flora di tipo submediterraneo), che ha favorito la coltivazione della vite e di alberi da frutta: di ciò sono testimonianza i terrazzamenti, la fitta rete di mulattiere selciate, le numerose vigne ancora sfruttate (le più elevate dell'arco alpino).

Le borgate sono ancora abitate (numerosi sono i vani ristrutturati ed affittati) e presentano una tipica tipologia difensiva, conseguenza della posizione di confine tra il Delfinato e la Savoia. Le case sono infatti riunite a mo' di fortilizio e i veicoli sottopassano i piani terreni: ballatoi e balconate in legno, architravi massicci in larice o pietra anche scolpiti, sottopassi a volte suggestivi, cortiletti interni. Sono questi gli elementi che è dato vedere con più frequenza.

Poiché le borgate più interessanti si incontrano nella prima parte del percorso, sarà opportuno calcolare nel tempo di percorrenza quello da destinare alla loro visita: attraversarle di corsa per timore di arrivare troppo tardi a Susa toglierebbe valore all'intera escursione.

A Salbertrand si imbecca a sin. poco dopo la trattoria del Pomo d'Oro, il secondo passaggio coperto da una volta che costituisce l'inizio della vecchia mulattiera per l'Eclause, che si percorre risalendo il pendio



dapprima soleggiato (*lavanda, pruni «marmottier»*) e poi ombreggiato da pini e latifoglie. Vecchi terrazzamenti ben conservati testimoniano l'intensità di coltura di un tempo; qui vegetava sino a 1200 m anche la vite che a S. Colombano si può ancora ammirare in paese alla bella altitudine di 1300 m. Superate le due borgate di Moncellier (di Sotto 1247 m e di Sopra 1332 m) la pendenza si attenua e cessa prima dell'Eclause 1383 m, che si raggiunge per carrareccia campestre (1.15 ore). *La borgata merita una visita anche veloce.* Attraversato il paese verso est (lavatoio, poi tre vecchi mulini) si scende su mulattiera e poi su sentiero nel bosco, alle case di Combes 1221 m (20 min.). Per terreni terrazzati ora incolti si sale, sempre con ampia vista sulla valle, al pianalto dove sorgono la grange della Margheria sup. (1314 m) e poi le Case Aut Mont (1306 m), e di qui si prosegue per S. Colombano a 1302 m (30 min.), grossa e interessante frazione di Exilles. Percorsa la via principale sino alla *fontana datata 1583*, si termina in discesa l'attraversamento del paese e si segue il vecchio sentiero per Cels, che dapprima orizzontale lungo coltivi e poi in lieve discesa nel bosco porta alle Case Armella (1223 m), dove diviene bella mulattiera selciata che, con larga vista sulla valle e sul forte di Exilles, conduce alla borgata Rif a 964 m presso l'osteria (45 min.). Rif, insieme alle vicine Morliere e Ruinas forma la frazione Cels di Exilles, *interessanti unità architettoniche per le quali la visita è raccomandata.*

Dal Cels sino a Giaglione la GTA corre come si è detto sul tracciato dell'antico cammino dei Celti, frequentato prima che i Romani ne ritracciassero un altro sul versante opposto della Valle. Da Rif dopo pochi minuti si attraversa Morliere a 955 m (generi alim.) e si marcia per 2 Km sulla strada per la Ramà, tra vi-

gneti terrazzati; alle case di Maison (930 m) si lascia la strada per imboccare la vecchia mulattiera (qui sopravvissuta al tracciamento della strada) che porta alla borgata Ramà S. Antonio a 980 m (50 min.; bar; *chiesa del 1696*). Proseguendo verso est, superati i prati presso le case si scende su mulattiera a tornanti, nel primo tratto larga e selciata, all'ombra di castagni e pini in ambiente selvaggio, sino alla cascina La Maddalena a 718 m (*in questo sito era ubicato l'antichissimo borgo di Chiomonte, abbandonato intorno all'VIII sec, quando il cammino celtico è caduto in disuso come grande via di comunicazione; il grottone che si incontra prima della cascina faceva parte di tale insediamento.* Vi è anche la possibilità di raggiungere la stazione FS di Chiomonte, percorrendo 2,5 km di carrozzabile poco frequentata.

Da la Maddalena, tra vigne si scende per carrecchia (vietata alle auto) alla borgata Clarea e si continua quindi per la stessa strada sino a Giaglione, vecchio complesso di borgate ancora ben conservate, in un pittoresco alternarsi di vigne e bosco, con bella vista sui dossi a vigneto del versante opposto e sulla profonda forra dove scorre la Dora. Si incontrano le borgate S. Giovanni, Plano ed infine S. Lorenzo a 710 m (bar; 1.20 ore). Si scende al forte di Giaglione, si costeggia il recinto nord del forte scendendo poi alla statale del Moncenisio, che si attraversa per imboccare un sentiero che tra castagni e pioppi conduce alle Case La Carnà (575) m, da cui per carrareccia si raggiunge la strada Susa-Novalesa, che si segue verso Susa per quasi 600 m, sino al bivio per Mompantero: il percorso della GTA volge a sinistra per traversare il Cenischia, e lo si può abbandonare a questo punto per raggiungere Susa ormai vicina (1,5 km). Susa, per altro, è rapidamente raggiungibile anche seguendo da S. Lorenzo la strada asfaltata per S. Gregorio e S. Stefano (*cappella con affreschi esterni di stile tardogotico risalenti alla prima metà del '400: disposti su tre file, rappresentano le Virtù, i Vizi e l'Inferno*); in vista di Susa è percorribile una scorciatoia (mulattiera abbandonata, poi strada sterrata) che conduce alla SS25 di cui si percorrono pochi metri per poi svoltare a sinistra verso il centro storico di Susa (40 minuti).

Cartografia

* **Scala 1:50.000**

- Ist. Geogr. Centrale: n° 1
Val di Susa-Val Chisone

- I.G.M.: tavolette Bardonecchia e Susa

* **Scala 1:25.000**

- I.G.M.: tavolette Oulx, Exilles e Susa



montagna 80



**17°
salone
internazionale
della montagna**

torino esposizioni

27 settembre - 5 ottobre

orario: 9,30 - 23

congressi e convegni tecnici

viabilità invernale

trasporti a fune

manutenzione delle piste

architettura montana

turismo

articoli sportivi

**informazioni: torino esposizioni - corso massimo d'azeglio, 15 - 10126 torino
tel. 011/65.69 - telex toexpo 221492 - teleg. toexpo**

**Visitate lo stand del C.A.I.
Sezione di Torino**

In Segreteria sono in vendita i biglietti a riduzione per i Soci (L. 1.000)

donvito macchine

Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155
 Telex 23109 - Telegr. DOMEK (TO) - C.C.I.A.A. 531890
 Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO
 Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791
 Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)
 Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047
 Codice Fiscale: DNV POL 22D03 L219R



nu

DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

DEA Moncalieri
 Macchine di misura

DUPLOMATIC Busto Arsizio
 Idrocopiatori per torni, fresatrici, piallatrici
 Filettatori automatici rapidi (FILEMATIC) per torni paralleli
 Fresatrici idrocopianti per stampi e attrezzisti

EMA Novara
 Trapani radiali

FMI-MECFOND Napoli
 Presse meccaniche a un montante, a due montanti, a semplice e doppio effetto
 Presse meccaniche a stazioni multiple

GALLI Villasanta
 Presse

GRAZIANO Tortona
 Torni paralleli
 Torni a C.N.

GUITTI Brescia
 Centratrici e intestatrici
 Macchine speciali

INDUMA Milano
 Fresatrici universali
 Fresatrici verticali e a torretta

INNSE Brescia
 Torni paralleli, Torni per cilindri, Torni verticali,
 Piallatrici e Fresatrici a pialla
 Macchine speciali a controllo numerico

MANDELLI Piacenza
 Fresalesatrici a C.N.
 Centri di lavoro

MARIANI Seregno
 Cesoie a ghigliottina - Presse piegatrici
 Impianti lavorazione lamiera in rotoli

MECCANICA NOVA - Zola Predosa
 Rettificatrici per interni

MECCANICA PADANA

MONTEVERDE Padova

Sbavatrici per ingranaggi

MICROTECNICA Torino

Proiettori di profili

TACCHELLA Cassine
 Affilatrici universali e per brocche,
 Rettificatrici oleodinamiche universali,
 da produzione

VARINELLI Arcore
 Brocciatrici oleodinamiche verticali e orizzontali, per interni ed esterni
 Brocche

BERGER Milano
 Lorenz (Dentatrici)
 Reichert (Elasticometri e durometri)
 Krause (Macchine speciali)
 Smw (Mandrini automatici speciali)
 Leinen (Torni di alta precisione)

BÜHLER - Uzwil Milano
 Macchine per pressofusione
 Macchine per iniezione
 di materie plastiche

CHARMILLES Genève
 Macchine per elettroerosione

HURE S.A. Parigi
 Fresatrici universali, verticali da produzione, Fresatrici idrocopianti, Fresatrici a montante mobile

MAAG A.G. Zurigo
 Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi
 Apparecchi di controllo degli ingranaggi

PE.TE.WE. Wertheim
 Rettificatrici ottiche per profili

Philips Hi-Fi Rack.



Prezzi eccezionali per
 tutta la nuova gamma
 di compatti Hi-Fi Philips, da:



REALE ANNIBALE
 VIA PO 10 - TEL. 547.460
 TORINO



RAVELLI ALPINISMO
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 447.32.26 - TORINO

VII GRADO

Non facciamone un mito

Relazione sul convegno

«7° grado dal mito alla realtà»

tenutosi a Torino il 7 giugno 1980

Testo e foto di Enrico Camanni

Un raduno alpinistico dell'ampiezza di questo secondo "Incontro nazionale di Torino" (il primo si era svolto tre anni fa) è inequivocabilmente un momento fondamentale che dà ragione degli sforzi e dell'impegno degli organizzatori. Quello che quest'anno poteva essere messo in discussione era il tema che avrebbe potuto polarizzare il dibattito su argomenti di interesse molto elitario e precludere possibili sviluppi più generali e qualificanti dell'incontro; un pericolo ancora maggiore era quello di scivolare nel tecnicismo, riducendosi ad aride dissertazioni sui gradi e sulle scale di difficoltà, senza cogliere il vero problema: le conseguenze sul piano ideologico e comportamentale che l'ascesa di un gradino in più verso il limite della capacità umane comporta. Entrambi i rischi prospettati sono stati lodevolmente sventati dalle interessanti e ben dosate relazioni svolte in quell'occasione, fatta eccezione per quella limitata alle considerazioni sulla valutazione delle difficoltà che - a prescindere da ogni giudizio di contenuto - sconfinava dal tema centrale degli argomenti emersi.

Cassarà ha avuto il merito di inquadrare in modo piuttosto originale il momento alpinistico attuale, delineando sia a livello umano sia sportivo le principali tendenze dei giovani; le potenziali conseguenze delle loro scelte più o meno estremistiche; i modelli innovativi rispetto al passato.

Bérhault era il grande richiamo del giorno e tutti i presenti attendevano con ansia il *verbo* della nuova grande stella francese. Patrik ha colpito (e forse un po' deluso) la folla attenta, per la lineare, lucida, perfino disarmante (forse troppo!) lucidità delle proprie conclusioni: "Il mio è un alpinismo puntato prima di tutto su una ricerca personale, dove l'elemento psichico viene molto prima

di quello fisico. Io svolgo questa attività perchè mi dà attualmente più di ogni altra e la pratico a questi livelli semplicemente perchè ho la voglia e la possibilità di allenarmi a tempo pieno. Non si può pensare di paragonare le salite di oggi con quelle di trent'anni fa sul piano dei



risultati: il «settimo» di oggi non era realizzabile da nessuno con le possibilità di allora. Il limite si è innalzato, ma gli alpinisti non sono qualitativamente diversi; oggi - questo sì - hanno molto più tempo per allenarsi."

Poi è stata la volta di **Bernardi**, giovane promessa di Torino: la sua è stata una testimonianza molto profonda e sincera che ha toccato temi fondamentali, come le motivazioni, i modi e le conseguenze di un certo alpinismo (ad esempio la competizione cui già Bérhault aveva accennato). Ma anche Marco di alpinismo estremo come tale non ha praticamente parlato, antepoendo una serie di considerazioni molto più legate alle sue scelte personali. L'intervento di **Miotti** è stato un piccolo capolavoro per definire gli usi caratteristici e le spinte inno-

vative proprio del suo gruppo: i "sassisti" di Sondrio. Giuseppe ha sparato a zero sulle visioni tradizionali dell'alpinismo, mettendo qualitativamente sullo stesso piano per una "prestazione" domenicale la nord est del Badile, la via "Mazzinga Z" al Sasso Remenno o una *giornata buca* alla base di qualche parete che non si ha voglia di salire.

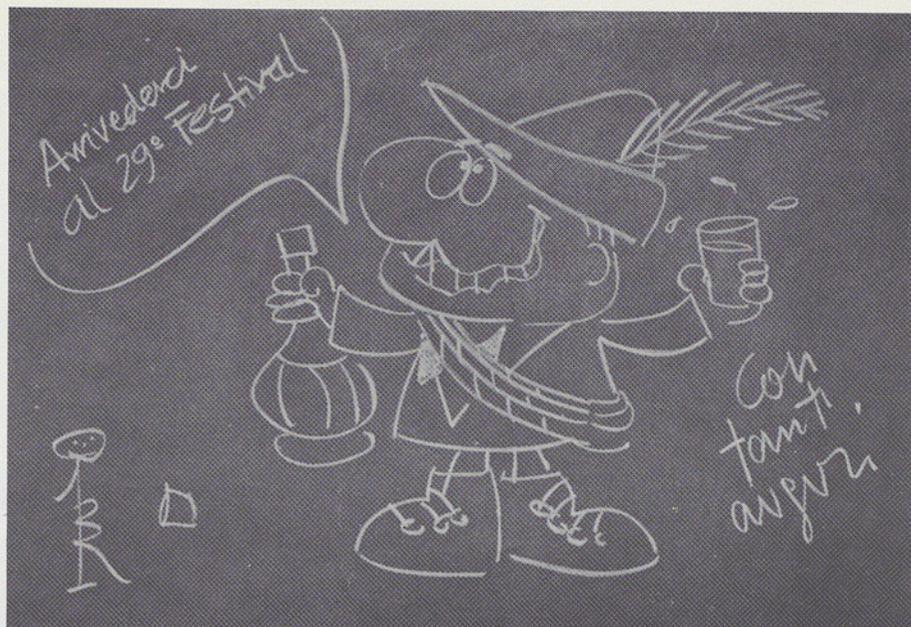
Grassi ha completato il quadro con un significativo intervento polemico sul tabù chiamato VII grado, quando in altri Paesi tale limite è già stato da tempo superato e si va verso l'VIII ed il IX senza inibizioni.

Nel pomeriggio il dibattito si è aperto con interventi un po' scontati sul VII di oggi, il VI di un tempo, la difficile entrata in uso del *primo* ed il patetico e tenace attaccamento al *secondo*; si sono esercitati in queste dissertazioni **Oppio**, **Perlotto** e altri, con intermezzi (su richiesta) di Bérhault che ha reso lapalissiane questioni che sembravano irrisolvibili. Anche la conclusione di **Manera** è riuscita chiarificatrice in questo senso.

Poi finalmente **Gigi Mario** ha rotto le acque con una serie di affermazioni precise sul valore di certi giudizi sempre tesi ad evidenziare la prestazione estrema; sull'importanza della preparazione psicologica (meditazione e zen compresi) accanto a quella sportiva; sulla sua esperienza di guida "monaco" e alpinista. A questo punto si è scatenata la controffensiva degli "sportivi ad oltranza" che rivendicavano una discussione a senso unico rivolta innanzitutto al settimo grado come entità quantitativa ed ai metodi di allenamento che ne consentono il superamento.

Io e **Demichela** abbiamo messo in luce argomenti che ci sembravano molto più importanti, insistendo sul fatto che il VII grado è ormai una realtà codificata dall'UIAA e che ogni questione sollevata su di esso assomiglia antistoricamente a una lotta contro i mulini a vento. Ci

(segue a pag. 32)



28° FILMFESTIVAL DI TRENTO

Una Edizione povera di contenuti

Testo di Nanni Villani

Dopo la breve presentazione della 28ª Edizione del Filmfestival della Montagna di Trento, apparsa sul numero precedente di "Monti e Valli", si rende necessario puntualizzare e motivare quei giudizi poco favorevoli che avevamo anticipati.

PERCHÈ DELUSIONE

Non intendiamo esprimerci circa le soluzioni puramente tecniche adottate nella realizzazione delle varie pellicole; nè pensiamo sia necessario il resoconto più o meno dettagliato dei film presentati. Piuttosto riteniamo sia utile individuare alcuni aspetti di indirizzo generale e approfondire il discorso riguardo a quei film a nostro avviso più significativi. Così si può innanzi tutto affermare che qualunque appassionato di montagna avrà accolto con delusione la povertà e la schematicità dei temi proposti. Questo fatto è tanto più grave quando si pensi a quanti e di quale portata siano i problemi che interessano l'ambiente della montagna: di protezione della natura, di riscoperta e rispetto delle tradizioni culturali alpine, di indirizzi evolutivi nel campo alpinistico.

TENDENZE GENERALI

Una dozzina di film prettamente di montagna, divisi all'incirca a metà tra film di spedizione e di altri aspetti alpinistici; assenza pressochè totale, veramente grave, di pellicole di documentazione di cultura alpina; un'altra mezza dozzina di film di spedizione, un buon terzetto di speleologia. Come si nota nessun indirizzo è particolarmente prevalso, ed a questo dato ha fatto riscontro un notevole appiattimento, purtroppo verso il basso, della qualità.

QUALI INDICAZIONI

Sempre più marcata si rende la differenza tra i film di tipo documentaristico e quelli a soggetto, in cui si cerca di imbastire una trama narrativa attraverso la quale i personaggi vengano ad assumere uno spessore ben diverso da quello di compare in funzione della rappresentazione di una situazione o di una determinata impresa.

Quest'anno hanno tentato questa via due film cecoslovacchi: il primo, "Sneh Pod Nohami" ("La neve sotto i piedi"), narra le storie intrecciate di tre ragazzini che praticano lo sci agonistico, i quali si trovano ad affrontare continui problemi con i compagni, gli allenatori, i genitori, gli studi; il secondo "Ynes Na Horu Svoj Hrob" ("Porta sul monte la tua tomba"), è il racconto di una spedizione con obiettivo il Makalu. Uno dei componenti viene bloccato da un grave incidente all'ultimo campo. I compagni dapprima

cercano di trasportarlo a valle, poi data l'oggettiva impossibilità, lo abbandonano. L'intento delle due opere è assai ambizioso, e la realizzazione non è pari a questi intenti: i personaggi sono spesso delineati in termini assai superficiali, si cerca a volte di forzare il ritmo del racconto puntando su una drammaticità gratuita, oppure su situazioni poco credibili. Nonostante ciò, meritavano a nostro parere almeno una segnalazione da parte della Giuria, per il lodevole intento di tentare vie espressive che oggi riguardo ai film di montagna sembrano tabù, ma con le quali ci si dovrà necessariamente confrontare, se non si intende proseguire nella riproposta di schemi ormai usurati.

Altro film che meritava probabilmente ben diversi riconoscimenti è il francese "Annapurna premier 8000 a Ski" ("Annapurna, primo 8000 con gli sci"). Alla pregevole veste tecnica, con immagini a volte ricercate a volte capaci di rappresentare con immediatezza situazioni e luoghi, si aggiunge la novità di un testo narrativo-poetico denso di riferimenti, di ermetismi e di metafore che rimandano alle immagini stesse, e attraverso il quale si cerca di confrontare la filosofia di vita, la spiritualità delle popolazioni Himalajane, con la cultura del mondo occidentale rappresentata dagli alpinisti. Ed il tutto con lo scopo di cercare di dare risposta a quegli interrogativi esistenziali che notevolissima importanza ricoprono nella problematica alpinistica. Si è trattato così di una pellicola che ha riscosso da una parte del pubblico convinti assenti ed ha provocato nei rimanenti disapprovazioni crudelissime: fatto che senz'altro ne evidenzia i meriti. I detrattori hanno anche affermato che si è cercato un discorso troppo complicato, che i tentativi troppo ambiziosi non possono che fallire, e che il grosso pubblico dei film di montagna non è pronto a recepire con favore ricerche troppo al di fuori dei canoni tradizionali.

IL PUBBLICO

Ci sembra interessante collegare questo giudizio con alcuni di quelli colti al volo nelle discussioni tra gli alpinisti presenti a Trento, riguardanti la "Rivista Mensile" del Cai. Secondo alcuni questa è di livello tale da consigliare un uso non propriamente culturale. Altri invece ne hanno tentata una disperata difesa affermando che presenta esattamente gli articoli e le tendenze che interessano la massa di iscritti al Club Alpino Italiano. Siamo dell'idea che tanto il pubblico di Trento quanto gli abbonati alla Rivista vengano tenuti in un conto che decisamente non meritano.

Infatti mentre da un lato film e riviste troppo spesso ripropongono temi e modi che con il trascorrere degli anni non sono mutati, dall'altro ci troviamo di fronte ad un pubblico sempre più evoluto e differenziato. Ad esempio, non si può

(segue a pag. 32)

ATTUALITÀ

Il Buco del Viso compie 500 anni È il primo Tunnel sotto le Alpi

Testo di Alberto Bersani

"...*Monsieur le Marquis de Saluces, pour le bien de son pays...a mis en pratique de trouver manière de faire percor la montagne de Mont Visoul...*", così si esprime il trattato del 22 settembre 1478 concluso fra Ludovico II Marchese di Saluzzo e il Re Renato d'Anjou, conte di Provenza. È l'avvio di una singolare impresa che di lì a due anni, nel 1480 quindi, sarebbe stata coronata da pieno successo: l'apertura di una galleria che, forando l'Alpe del Viso nei pressi del colle della Traversetta intorno a quota 2900, avrebbe collegato il Marchesato di Saluzzo con il Delfinato e la Provenza affrancandolo dalle servitù politiche ed economiche degli altri passaggi alpini (quasi tutti controllati dal Duca di Savoia) e dai rischi dello stesso impervio e pericoloso colle della Traversetta.

In questo 1980, che vedrà l'apertura di un nuovo tunnel alpino - quello del Frejus - come non ricordare agli automobilisti il cinquecentenario di un'opera che ai suoi tempi fece sensazione (il sacro romano imperatore Federico III ordinò che una lapide con le sue armi ed il suo nome fosse collocata ad un ingresso, ma l'ordine fu disatteso) e che certamente fu testimone di vicende storiche tormentate (in specie negli anni dei conflitti fra Savoia, Saluzzo e Francia) oltre che prezioso tramite di più venali ma non meno importanti commerci.

Anzi proprio quella fu l'esigenza prima che spinse Ludovico II a impegnarsi, ottenuto l'assenso da parte francese, nella concreta realizzazione dell'opera. Il trat-



Il sentiero pericoloso del Colle e l'altro della Galleria della Traversetta in una foto d'epoca di U. Valbusa, e la medaglia (opera dell'artista genovese Ferrea) fatta coniare nel 1907 dalla Sezione Monviso a ricordo di una delle tante riaperture.

tato prevedeva che il traforo venisse attuato in 18 mesi e in un termine inferiore (i lavori cominciarono poco prima dell'estate 1479) i circa 80 metri di roccia che dividevano i due versanti delle Alpi furono forati con impiego di "ferro, fuoco e aceto". La galleria misurava circa 3 metri di larghezza e 2 di altezza in modo da consentire il passaggio di muli con basto carico. All'interno qualche slargo facilitava l'incrocio.

Il Buco del Viso (o Pertuis du Mont Viso) fu presto ribattezzato "del sale" perchè soprattutto questo prezioso alimento fu importato per quella via (fin dal

primo trattato se ne convenne l'estrazione in Provenza e il passaggio nel saluzzese di 5300 olle)

Naturalmente vicende storiche e naturali (frane e crolli) non resero tranquilla l'esistenza della galleria, segnata da un alternarsi di aperture e chiusure legate molte volte a personaggi e momenti importanti: da Carlo Emanuele I di Savoia che la ostruì dopo la conquista del Marchesato nel 1588 a Napoleone che ne dispose una delle tante riaperture nel 1803, fino al ripristino, speriamo definitivo, lodevolmente attuato nel 1971 per iniziativa e concorso del *Lions Club Castello* di Torino.

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXV, Inserto redazionale al n. 12 nuova serie, luglio-settembre 1980
Abbonamento annuale L. 5.000 - Gratis ai soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore Editoriale: Gianni Gay
Direttore Responsabile: Attilio A. Cirillo
Redattori: Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Carlo Giorda
Gian Carlo Grassi, Paola Mazzarelli, Nanni Villani
Redaz. e Amministr. Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31
c.c.p. n. 13439104
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Barbero, via Sospello 26, Torino

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO • SEZIONE DI TORINO • VIA BARBAROUX 1

QUESTIONARIO SULLO SCI-ALPINISMO

Un gruppo di Redattori e Collaboratori di *Monti e Valli* ha elaborato il questionario che appare su questo numero, proponendo una serie di domande rivolte espressamente agli sciatori-alpinisti e riguardanti vari aspetti attuali di questa attività. L'idea è nata dalla considerazione del crescente e rimarchevole interesse che si registra - specialmente fra i giovani - verso lo sci-alpinismo, sintomo di un'effettiva partecipazione di massa ad una disciplina alpinistica un tempo riservata quasi esclusivamente ad un certo tipo di frequentatori della montagna, considerati "puri" e refrattari alla commercializzazione dello sci che andava diffondendosi sulle Alpi. Oggi la maggioranza degli sciatori-alpinisti viene invece proprio dallo sci di pista e spesso si avvicina alla montagna invernale senza alcuna esperienza estiva di escursionismo o alpinismo.

Il questionario è teso a mettere in luce proprio questi elementi di innovazione; a verificare la validità di tali considerazioni, frutto finora di semplici impressioni; e analizzare con un minimo di validità empirica la provenienza degli sciatori-alpinisti, la loro preparazione di base, le loro aspettative e il loro rapporto con la montagna. In quest'ultimo senso si è particolarmente privilegiato il tentativo di evidenziare il genere di contatto più diffuso con l'ambiente umano e la cultura alpina, per scoprire almeno tendenzialmente se il "terreno di gioco" su cui si muovono oggi sia considerato dagli sciatori-alpinisti come semplice bene di consumo, o se sia invece diffusa la coscienza di un territorio popolato da montanari

relativi all'equilibrio ecologico. Non ultime sono state inserite nel questionario domande relative ai rapporti interpersonali tra sciatori-alpinisti; ai differenti modi di intendere un'attività del tutto libera da ogni forma di imposizione e al ruolo delle scuole nella formazione degli sciatori-alpinisti. Il questionario a tal fine sarà fatto circolare nell'ambito di scuole e corsi della provincia di Torino, unitamente alla diffusione che speriamo di ottenere tramite *Monti e Valli*.

Preghiamo tutti, Soci e non Soci del CAI che ricevono il foglio con le domande di non lasciarlo inutilizzato: se loro stessi praticano (o hanno praticato) lo sci-alpinismo sono invitati a compilarlo dettagliatamente e consegnarlo o spedirlo alla *Segreteria della Sezione di Torino, Via Barbaroux 1*. Diversamente sono pregati di passarlo ad un amico o conoscente con le dovute spiegazioni, cercando di motivare l'iniziativa e di rendere altri appassionati cointeressati. al felice successo dell'indagine. È sottinteso che quanto maggiore sarà il numero dei questionari compilati (e la loro qualità per quanto riguarda le risposte) che affluiranno in segreteria, tanto più significativi saranno i dati che ci sarà permesso di elaborare.

I risultati del lavoro saranno resi noti tramite questa Rivista nella stagione invernale 1981; si cercherà di integrare i dati orientativi ricavabili dalle varie risposte del questionario con una serie di pareri, esperienze e contributi di discussione più ampi sullo sci-alpinismo, che contiamo di far emergere attraverso un dibattito allargato sul tema. Il confronto sarà tanto più interessante se

ATTUALITÀ

Con il presente questionario, la Redazione di *Monti e Valli* apre un'inchiesta sullo sci-alpinismo, rivolta a tutti coloro che praticano questa disciplina.

Pertanto Ti invitiamo a compilare in modo accurato il questionario solo se pratici lo sci-alpinismo. Ti ringraziamo anticipatamente.

1. - Età:..... 2. - Sesso: M F 3. - Professione:.....

4. - Se sei studente, indica la professione di tuo padre:.....

5. - Comune di residenza:..... 6. - Titolo di studio:.....

7. - Attraverso quale delle seguenti attività ti sei avvicinato alla montagna?
(Indica UNA SOLA risposta)

escursionismo..... roccia..... sci su pista..... sci da fondo.....
sci-alpinismo..... speleologia..... caccia e pesca.....

Ti chiediamo di compilare il seguente specchietto:

	Attività che hai indicato nella domanda precedente	Attività sci-alpinistica
8. - A che età hai iniziato l'attività ?
9. - Con chi hai iniziato?	- scuola del CAI..... <input type="checkbox"/> - familiari..... <input type="checkbox"/> - con amici..... <input type="checkbox"/> - da solo..... <input type="checkbox"/>	- scuola del CAI..... <input type="checkbox"/> - familiari..... <input type="checkbox"/> - con amici..... <input type="checkbox"/> - da solo..... <input type="checkbox"/>
10. - Svolgi tutt'ora l'attività ?	sì..... <input type="checkbox"/>	no..... <input type="checkbox"/>
11. - Con quale assiduità svolgi l'attività?	- tutte le settimane..... <input type="checkbox"/> - almeno una volta al mese..... <input type="checkbox"/> - poche volte l'anno..... <input type="checkbox"/>	- tutte le settimane..... <input type="checkbox"/> - almeno una volta al mese..... <input type="checkbox"/> - poche volte l'anno..... <input type="checkbox"/>

12. - Lo sci-alpinismo ti ha portato a svolgere qualcuna delle seguenti attività?

escursionismo e trekking..... alpinismo..... sci da fondo.....
speleologia..... no, nessuna.....

13. - Quali difficoltà iniziali hai incontrato nella pratica dello sci-alpinismo?
(indicare UNA SOLA risposta)

DOVE IN AUTUNNO

14. - Hai mai frequentato una scuola di sci-alpinismo?

No, mai..... Sì, in passato..... Sì, tutt'ora.....

15. - Se sì, quale ruolo svolgi o hai svolto?

istruttore..... allievo..... aggregato-distintivato.....

16. - Se frequenti una scuola di sci-alpinismo, hai una attività sci-alpinistica al di fuori di essa?

SI..... NO.....

17. - Quali motivi ti spingono a praticare lo sci-alpinismo? (indicare al massimo DUE risposte).

- per avere un contatto diretto con la natura.....
- per spendere meno che in pista.....
- per incontrare altre persone.....
- per divertimento.....
- per fare qualcosa di diverso.....
- per fare dello sport.....
- per evadere dalla città.....
- per realizzarmi.....
- altro, indicare quale.....

18. - Quale aspetto della gita in sci ti interessa di più? (indicare UNA SOLA risposta).

- La preparazione e la scelta dell'itinerario..... la salita.....
- il raggiungimento della cima..... la discesa.....
- stare con gli amici.....
- altro, indicare quale.....

19. - Partecipi all'organizzazione della gita?

- Ne sono generalmente uno dei promotori.....
- Mi attengo alle decisioni delle persone più esperte.....
- Non me ne occupo mai.....
- Me ne occupo saltuariamente.....

20. - Quale tipo di gita preferisci?

- Itinerari classici descritti in pubblicazioni varie.....
- Itinerari nuovi in zone poco frequentate.....

ATTUALITÀ

22. - Ti interessi di problemi inerenti la montagna, oltre al puro aspetto tecnico dello sci-alpinismo?

SI..... NO.....

23. - Se hai risposto sì, puoi dirci a quali dei seguenti ti riferisci? (indicare UNA SOLA risposta)

folklore e cultura alpina.....

protezione dell'ambiente.....

problemi socio-amministrativi delle Comunità alpine.....

altro, indicare quale.....

24. - Questi interessi da quale fonte ti derivano?

Contatti diretti con l'ambiente valligiano.....

Pubblicazioni, scritti o dibattiti in proposito.....

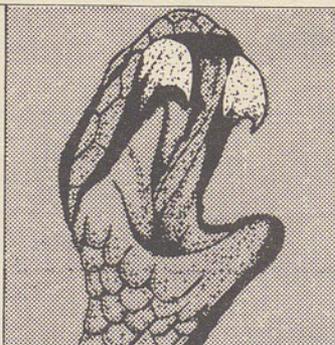
25. - Nome..... Cognome..... Indirizzo.....

..... Tel..... n° tessera CAI (se socio).....

Ti ringraziamo ancora per l'attenzione che ci hai accordato e Ti preghiamo di consegnare o spedire compilato (nel più breve tempo possibile) il presente questionario al seguente indirizzo: **Club Alpino Italiano Segreteria della Sezione di Torino - Via Barbaroux, 1 - 10122 TORINO**

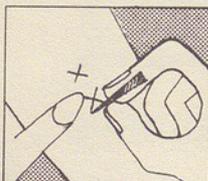
VIPER-AID " FISH "

**PRONTO SOCCORSO
PER L'INTERVENTO
DI EMERGENZA
CONTRO IL MORSO
DELLA VIPERA**

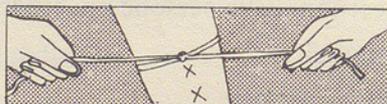


**INDISPENSABILE
A TUTTI COLORO
CHE SI RECANO
IN MONTAGNA**

**ALPINISTI
GITANTI
ESCURSIONISTI**



1 - Disinfettate la morsicatura utilizzando la fialetta, indi col bisturi sterilizzato incidete in croce sui segni lasciati dai denti. Profondità dei tagli circa tre millimetri.



2 - Applicare il laccio costringitore NON TROPPO STRETTO a circa quattro centimetri sopra le ferite.



3 - Applicare le ventose sui tagli.

NELLA DEPRECABILE EVENTUALITÀ DI UN MORSO DI VIPERA, L'IMMEDIATO USO DEL PRONTO SOCCORSO **VIPER-AID** SI RIVELA DELLA MASSIMA PRATICITÀ ED EFFICACIA. IN CAMPAGNA ED IN MONTAGNA, OLTRE AL SIERO ANTIVIPERA, E SOPRATTUTTO IN MANCANZA DI SIERO, PORTATE SEMPRE CON VOI DUE CONFEZIONI **VIPER-AID**: UNA IN TASCA E UNA NELL'AUTO

DOVE IN AUTUNNO

La via Boccalatte sulla Torre Germana (foto Roberto Scala)



LE PRIME...

Testo di Ugo Manera

"Prima ascensione"! Termine magico che ha sempre avuto una grande importanza nel campo dell'alpinismo. Il suo significato nel corso degli anni ha subito, e subisce, un'evoluzione continua al variare dei motivi conduttori della pratica dell'alpinismo.

Fin dall'inizio dell'attività alpinistica, le "prime ascensioni" sono state il mezzo di affermazione individuale dell'alpinista di punta che emergeva nel proprio ambiente e ne diventava il mito o la pietra di paragone. La leggenda dei grandi eroi dell'alpinismo veniva creata a colpi di "prime" che risolvevano i "Grandi Problemi" che mano a mano venivano scoperti ed entravano nel mirino del mondo alpinistico. Per decine di anni questa interpretazione ha avuto delle valide giustificazioni; le grandi prime erano effettivamente imprese eccezionali in quanto gli scalatori in grado di compierle erano pochi ed una grande nuova via risolutrice di un importante problema del momento, attendeva per molti anni i ripetitori.

Ora direi che le prime ascensioni non possono più essere interpretate come nei decenni passati. Come nelle altre attività anche nell'alpinismo i grandi eroi sono finiti. I divi non esistono più: ciò che oggi compie lo scalatore di punta istantaneamente viene da altri eguagliato e domani superato. La mentalità moderna, le conoscenze attuali, i sistemi di allenamento, fanno sì che il divario di prestazione tra uomo e uomo sia molto meno vistoso che nel passato ed insufficiente a creare un'affermazione duratura nel tempo tale da sfociare nel mito. Esiste ancora oggi la tendenza a utilizzare la prima ascensione come

mezzo per affermare una supremazia; ma io credo che questo tentativo anacronistico è ormai superato dalla realtà.

Posso sintetizzare in un paio di esempi questo concetto: il primo nasce dalla grande ignoranza in materia di molti che affrontano con la penna il tema "Alpinismo" ed in particolar modo quei giornalisti che trattano cose di montagna sui quotidiani. I loro scritti spesso hanno origine da prime ascensioni del tutto normali o perfino mediocri che attraverso l'esposizione scritta assumono toni di alta drammaticità e dimensioni da primato nel campo specifico. Sono questi, casi altamente comici per chi conosce la materia. Il secondo esempio trae origine da una strumentalizzazione a scopo pubblicitario. L'alpinismo, come è noto, è diventato sport di massa ed è campo aperto per l'industria consumistica. La prima ascensione, adeguatamente pubblicizzata, serve a creare un nome famoso da offrire alla massa, legato alla tale marca di picozza, rampone o capo di vestiario. Io credo che l'interpretazione moderna di una prima ascensione diverga alquanto da quella che può essere l'affermazione di un primato e che in essa vadano ricercati altri incentivi. Il discorso potrebbe assumere dimensioni notevoli, ma mi fermerò ad esaminare due aspetti anche se ne esistono molti altri.

Porrei come incentivo principale il desiderio di avventura e di scoperta fine a se stesso, tradotto nella personalizzazione del piacere dell'arrampicata interpretando un itinerario in proprio, seguendo la propria fantasia ed il proprio senso creativo. In sintesi: inventarsi un problema per poi risolverlo con le risorse personali nella massima purezza di stile. Altro motivo importante è quello di estendere il terreno di gio-

co per aumentare il campo di attività sul quale svolgere nel modo più vario l'entusiasmante azione dell'arrampicata sia su roccia sia su ghiaccio. A questo incentivo credo si possa legare molto l'attività di ricerca di nuovi itinerari sulle pareti rocciose di bassa e media quota e sulle cascate gelate nel corso dell'inverno.

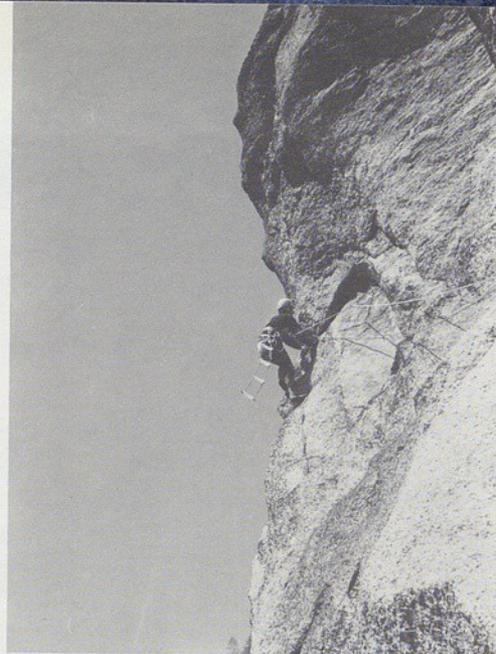
Ad uso di chi desidera lasciare gli itinerari più classici, espongo due relazioni tecniche di nuove vie aperte sia nelle cosiddette palestre che in montagna.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Guglia innominata al termine della cresta sud della quota 3038 dei Grands Charmoz. Quota di poco superiore a 2800 metri

Sul grande versante est del Grepon e dei Charmoz spicca evidente la Tour Rouge dalla quale ha preso nome il celebre rifugio ormai in disuso della est del Grepon. A controporsi alla Tour Rouge si erge a nord un'altra ardita guglia rossastra di pari altezza dalla quale si diparte una breve cresta che raggiunge la vetta della quota 3038 della cresta nord-est dei Grands Charmoz.

La Guglia innominata protente verso est fino al ghiacciaio una cresta con salti di aspetto monolitico. U. Manera e C. Sant'Unione il 25 - 6 - 1979 hanno raggiunto la Guglia innominata percorrendo la cresta est. Si tratta di una interessante e bella arrampicata valutabile T D inf. che si sviluppa su 10 lunghezze di corda e può colmare egregiamente una giornata di tempo incerto per chi si trovasse al rifugio.

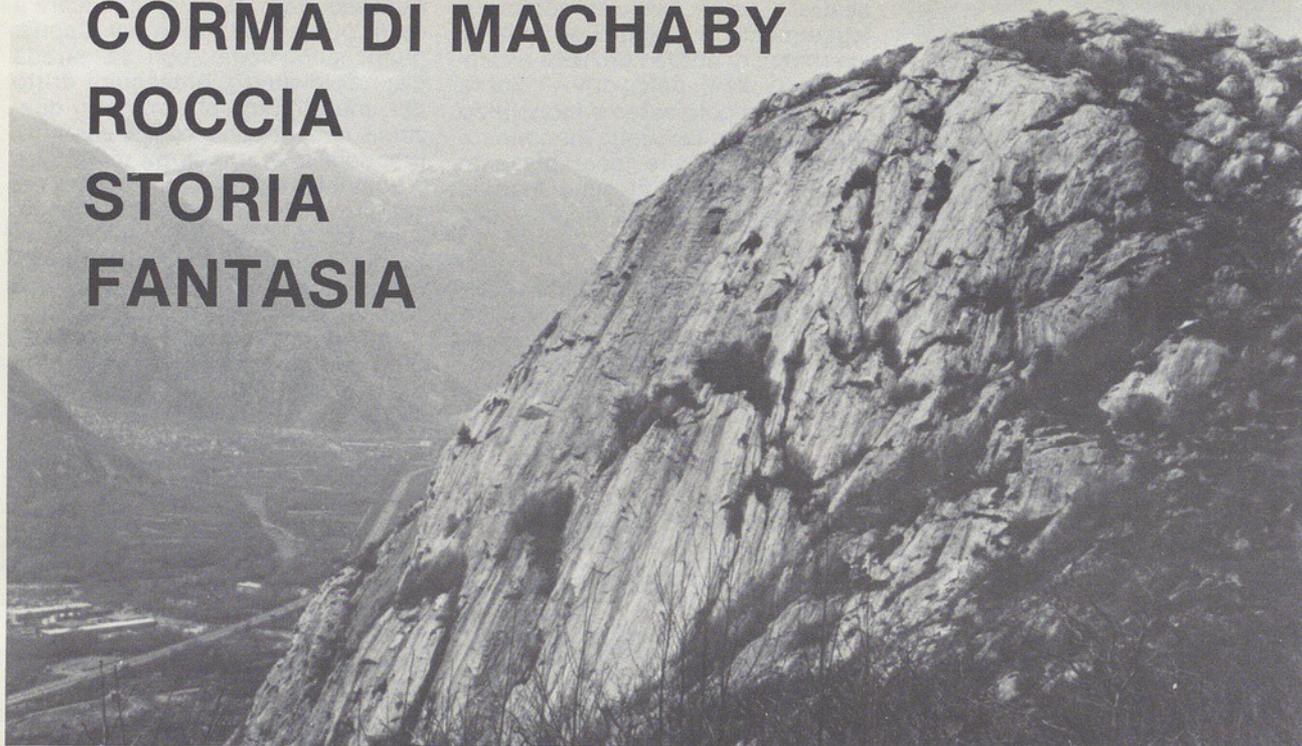


CORMA DI MACHABY

ROCCIA

STORIA

FANTASIA



Testo di A. Giorda e B. Merlo
Foto di Biagio Merlo

Percorrendo l'autostrada che porta ad Aosta, all'altezza di Arnaz non si potrà non ammirare quella magnifica serie di placche che nascono dai vigneti sottostanti. Questa stupenda formazione rocciosa, ormai frequentatissima meta di piemontesi e aostani, è stata scoperta alpinisticamente in tempi relativamente recenti nell'ambito di quella continua ricerca di terreni per l'arrampicata atti a soddisfare sempre più le nuove esigenze, nate dalla revisione di quei concetti che hanno sostenuto per anni il cosiddetto "alpinismo eroico". Percorrendo le vie della Corma di Machaby in una limpida giornata primaverile, si ha la possibilità di constatare come ogni tipo di montagna abbia una sua caratteristica forma di espressione. Se ne dovessi suggerire una per questi luoghi, proporrei la fantasia: la Dora che si snoda fra i vigneti, le grandi placche levigate dai ghiacci, la magnifica arrampicata libera, contribuiscono a creare una situazione ideale su cui ricamare con stravaganti pensieri.

Il fascino della Corma di Machaby non sta solo nelle sue magnifiche arrampicate poiché, finite le placche, ritroviamo nuovamente sulla sommità — circondate da bianche fioriture di asfodeli — le vigne che avevamo abbandonato trecento metri più sotto, a segnalarci la presenza dell'uomo. Sorge infatti in questa incantevole posizione l'abitato di Machaby, non ancora brutalizzato dalle strade "del progresso". Esso è terreno di una storia ricca e tra-

vagliata della quale troviamo abbondanti tracce nelle antiche caserme militari, nel santuario immerso nel verde e in quei maestosi castagni che ne circondano l'abitato: testimonianze di un tempo in cui l'economia era fatta di "povere cose" e si festeggiava il possesso di un pugno di farina di grano.

Per bellezza e singolarità, questi luoghi si prestano perfettamente come esaltante meta escursionistica. È possibile infatti, per chi non abbia velleità "arrampicatorie", raggiungere la Corma con la carrozzabile che parte dalla statale di Aosta, all'altezza di Arnaz Ville. La si percorre per circa un chilometro ed al bivio si gira a destra; finita la strada asfaltata e superato un ruscello, ci si può incamminare per la mulattiera che passando per il santuario, porta a Machaby e di qui alla massima sommità da dove si gode una suggestiva visione della valle sottostante.

Chi invece si reca alla Corma per arrampicare, dovrà seguire la statale di Bard fin sotto la parete e abbandonare l'auto in una piazzuola sulla destra. Da qui si diparte un sentiero ben segnalato con vernice rossa che costeggia prima un muretto a secco, e poi si inerpica sul pendio fino alla base della parete (h 0,30).

Per quanto riguarda il giudizio tecnico sulla scalata, premesso che questa si svolge su ottima roccia sempre abbastanza coricata e rugosa, occorre sottolineare che la progressione è tipica dell'arrampicata su placca: leggera, delicata e molto tecnica, caratteristiche queste che sono acuite dalla difficoltà di ag-
giungere rinvii oltre quelli già in lo-

co. Queste particolarità impongono una preparazione adeguata: infatti, anche se le difficoltà non sono eccessive, è molto difficile (una volta che ci si è impegnati su un passaggio) riuscire a risolvere una situazione precaria affidandosi ai chiodi.

VIA DELLE BUCCE D'ARANCIA

(m. 300 - 350) TD—

Abbastanza chiodata (utile qualche chiodo sottile e blocchetti).

Soste sicure per lo più su alberi (h 4-5).

Primi salitori P. Lana - S. Mantoan
Aprile 1978.

L'attacco, segnato da una scritta rossa, è su una placca proprio al termine del sentiero sotto una terrazza con alberi posta circa 40 m più in alto. Si sale diritti per circa 15 m fino al primo chiodo (IV-IV+): da qui si poggia poi a sin. puntando ad un evidente tettino che si aggira sempre sulla sin., fino alla cengia alberata (2 ch. IV+ - V-). Si prosegue sulla sin. per una facile lama staccata; poi per una delicata fessura (V) fino ad un gradinetto, da cui (con passo a sin.) si prende un'altra fessura con ciuffi erbosi che in breve si trasforma in diedro da seguire fino all'altezza di una piantina a ds., ove si sosta (IV+ - V-; chiodi). Dalla sosta si traversa a ds, sfruttando una cornice per i piedi (III) fino ad uno spigoletto che si risale per qualche metro traversando quindi in leggera ascesa verso la grande cengia alberata di metà parete (III e IV, poco chiodabile). Si risale la cen-

gia fino alla base di un evidente diedro camino che si rimonta per 2 lunghezze (III e IV+) fino ad un'altra terrazza alberata. Diritti quindi per un muro delicato e poco chiodabile (V) e poi un po' a ds per un evidentissimo diedro fessurato da cui si esce traversando in ascesa verso ds, fino ad una piantina (2 chiodi in posto, IV-IV+). Poi, per placche di III e IV, scegliendo al meglio il percorso in 2 o 3 lunghezze, si giunge sulle terrazze sommitali.

Per la sua bellezza è indubbiamente degna di nota anche la via denominata "Via le mani dal banano". La riportiamo, riprendendola da una relazione di G. Azzalea e F. Bessone.

VIA LE MANI DAL BANANO

(TD sostenuto con attacco diretto)
G. Azzalea - R. Francesconi - F. Lorenzi - Ottobre 1977

Splendida salita, una delle più belle della parete. La via è completamente attrezzata e i punti di sosta sono buoni. Viene qui descritta la variante diretta d'attacco, la più consigliabile.

Dall'attacco della "Via delle bucce d'arancia" continuare a traversare a sin. per cengette e vegetazione per 40-50 m circa, fin sotto ad una parete di belle placche chiare (scritta sul posto). Salire verticalmente per 5 m fino ad un chiodo ad espansione (IV), obliquare leggermente verso sin. e poi, con un passo a sin., raggiungere una piccola rampa obliqua da sin. a ds (V+). Seguirla per qualche metro (IV), piegando a ds sino ad una terrazza alberata (S.1). Poggiare a sin. con passo delicato, quindi traversare (IV+) verso un'evidente lama staccata salendo direttamente (III+) ad una cengia con due chiodi a pressione (S.2).

Da qui salire verticalmente per placche per circa 10 m (IV, 1 chiodo), poi continuare passando a ds di un cespuglio ben visibile; arrampicare fino a quando la placca si abbatte (III+ e IV), sostando nei pressi di un cespuglio secco (S.3).

Raggiungere la grande cengia alberata che segue, salire per un vago diedro posto 5 m a sin. di una profonda fessura (IV+ e V-, 2 chiodi), fino allo strapiombo che lo chiude. Adesso vi sono due possibilità: a) salire a destra sul bordo del diedro (V, blocchetto sotto lo strapiombo), continuare diritti qualche metro (IV+), poi obliquare decisamente a sin. passando sotto dei piccoli strapiombi (IV e IV+, una clessidra per assicurazione e chiodo), raggiungendo una rampa inclinata dove si sosta (S.4); b) evitare lo strapiombo a sin., raggiungendo i piccoli tetti all'altezza della clessidra e di qui la rampa (V, S.5). Traversare in leggera

discesa a ds per 3 m, poi salire leggermente a sin. un muretto verticale (IV+, 2 chiodi), obliquare a ds verso un diedro di roccia chiara, scarlo (1 chiodo a espansione) uscendo a destra per piccoli gradini (V e V+ l'uscita).

Quindi ancora due possibilità: 1^a) obliquare qualche metro a ds sino a raggiungere un saltino di 2 m quasi strapiombante che si supera per delle vaschette, e poi obliquare a sin. raggiungendo dei gradini posti sulla verticale del diedro di roccia chiara (IV+, poi V, 1 chiodo); 2^a) salire 2 m verso sin. e scalare lo strapiombo che segue, poi un corto diedro raggiungendo il punto di sosta (IV+, clessidra, S.6). Direttamente qualche metro, poi a ds per una placca molto inclinata posta sotto un grande muro leggermente strapiombante a forma di mezza luna ("tetto del banano"); seguire la placca verso ds, salire verso il bordo estremo del tetto e sostare su un terrazzino alla radice di questo (III e III-, S.7). Traversare a ds 3-4 m (IV), poi salire direttamente per placche (IV e IV+, una clessidra e un chiodo a "U"), sostando su un buon terrazzo alla base di alcuni muretti strapiombanti (IV, schiodato, S.8). Superarli subito a ds del terrazzo (III), traversare 2 m a ds e salire per placche striate da vaschette (III), sino a una zona di terrazzini erbosi. Abbiamo ancora da scegliere: 1) sa-

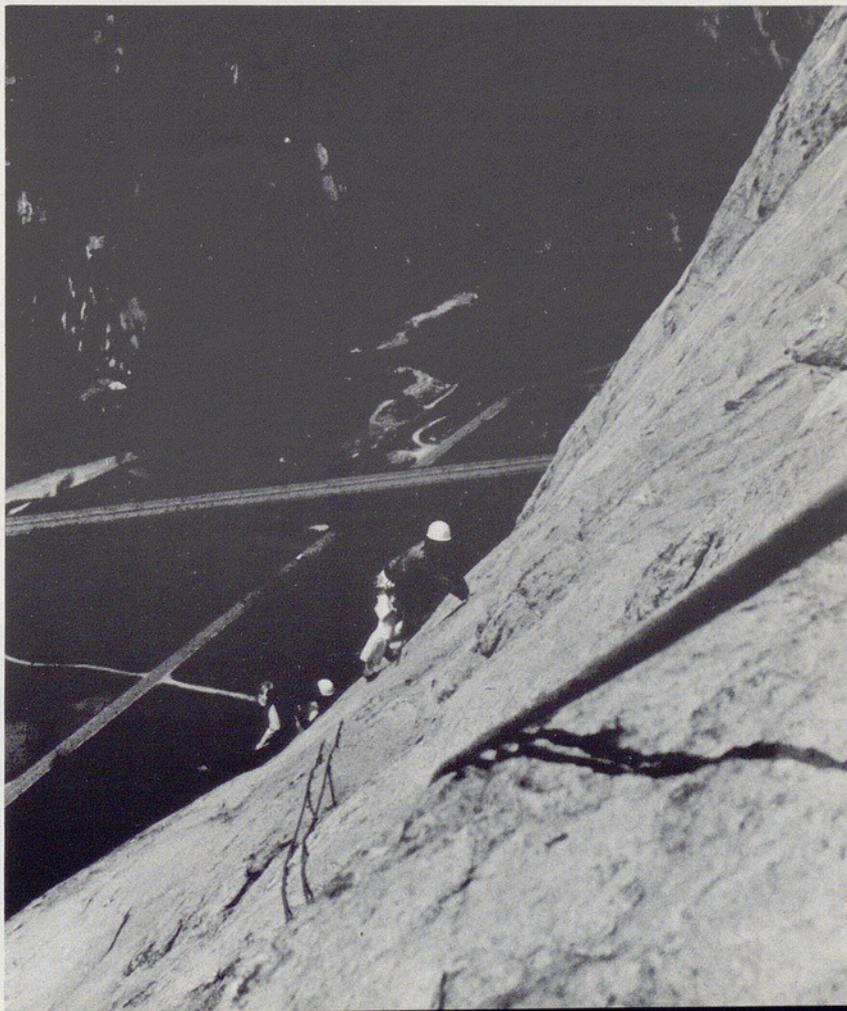
lire il salto di roccia scura che segue, portandosi alla fine un po' a sin. vicino ad un alberello ben visibile (S.10). Di qui a ds per saltini e placchette, uscendo dalla parete (III e II); 2) dai terrazzini erbosi è consigliabile poggiare un po' a ds per un tiro su belle placche (2 chiodi, IV e IV+) fino ad un terrazzo da cui per un muretto verticale (IV+) e per facili placche si giunge in cima.

Discesa

Dall'uscita delle vie, raggiunti i prati sommitali, si scende verso sin. per un sentierino, fino al villaggio di Machaby.

Da questa località possiamo: 1) o percorrere la mulattiera già descritta fino alla carrozzabile e quindi Arnaz, da dove si raggiungono le autovetture, tagliando fuori l'abitato grazie ad una strada sterrata che passa lungo la base della Corma e che porta direttamente alla statale; 2) oppure scendere sempre per la mulattiera (a tratti un po' danneggiata) dal versante delle vie di salita. In questo caso il percorso è prima quasi pianeggiante e si gode una bella veduta della parete; poi con comodi tornanti attraversa il bosco fino a sbucare sulla Statale, circa un chilometro a valle del parcheggio.

Per ogni variante occorre circa un'ora di cammino.



Mont Nery (Becca Frudiera)

Testo di Sergio Meda
Foto di Mario Comoletti

Si descrive il presente itinerario poiché la salita al Mont Nery, interessante e panoramica, non è compresa nella collana "Da rifugio a rifugio" e la parte ad essa dedicata nel volume "Monte Rosa" della Guida dei Monti d'Italia, è vaga, insufficiente e purtroppo errata.

Da Torino si raggiunge Verrès con l'autostrada dalla Val d'Aosta. Infilare la Val d'Ayas e, giunti a Quinçod Km 9,5 da Verrès, m. 1040), prendere a destra una stradina asfaltata che scende in circa 1 km alla borgata Ruvere (m 920) situata sulla sponda destra dello Evançon. Qui la strada attraversa il torrente in corrispondenza dello sbocco del vallone di Chasten - che si presenta subito stretto e selvaggio - e prosegue salendo, in terra battuta, per circa 1 Km verso la soprastante borgata (m 1041).

La mulattiera che da Ruvere risaliva il vallone di Chasten è completamente franata nella parte iniziale per cui è consigliabile portarsi nelle vicinanze di Tollegna, dove si incontra un sentiero che appoggia verso il vallone e raggiunge la mulattiera suddetta. Questa entra nel bosco e prosegue con moderata salita e qualche contropendenza fino ad uno splendido ponte in pietra dalle spallette rastremate (m 1100 - h 0,40) che scavalca la forra del rio di Chasten ad una notevole altezza - di fronte ad una cascata - e porta sulla sinistra orografica del torrente.

È questa la parte più romantica e ombrosa del percorso poiché in seguito la valle si allarga e la mulattiera, sempre ben tracciata, tocca le grange Ciavanisse (m 1403 - h 1/1,40) e Seuc (m 1564), esce dal bosco e continua fra gli arbusti verso la zona degli alti pascoli.

Anche qui, purtroppo si avverte lo



Il Mont Nery visto dal versante di Lys

spopolamento della montagna. Da un paio d'anni, infatti, una sola famiglia è rimasta nella valle a pascolare le greggi e a produrre fontina. Passati alcuni ruscelli e toccate le grange Merendiù (m 1915 - h 1,20/3) e La Sort (m 1980, curiosa stalla-pergolato), il sentiero attraversa per l'ultima volta il torrente principale sui 2000 m e si dirige decisamente verso la destra orografica del vallone. Qui lo stato di abbandono dei pascoli fa sì che il sentiero spesso si riduca a traccia fra macereti ed erbe alte; puntare alle ultime grange (Alpe Pera Piccola a m 2242 h 1/4) e poi dirigersi con lieve salita in direzione del colle di Chasten.

Il colle (m 2549) che si scorge da lontano, è l'incisione più profonda della cresta che si ha di fronte, ed è caratteristico perché diviso in due da una piramide di roccia sovrastata da uno strano, pronunciato tetto. Non raggiungere il colle (come consigliato dalla guida "Monte Rosa" del CAI) ma, giunti in corrispondenza dell'ultimo valloncetto (quello a sinistra salendo, prima della conca

che sta alla base del passo), risalirlo appoggiando a destra per ripide tracce e spezzoni di sentiero, e puntando verso un costone erboso che si vede in alto (N E). Per la precisione, detto costone (da dove finalmente si vede il Mont Nery) è quello che nasce dalla quota 2434 IGM e finisce contro le rocce della cresta Nery-Soleron.

Raggiunta tale cresta, percorrerla in direzione E (o, più comodamente, costeggiarla sul versante S) incontrando, ad un intaglio, l'itinerario segnalato con tacche rosse che sale per neve dai laghi di Frudiera (m 3076 - h 2,15/6,15).

Prestare qualche attenzione sulla cresta finale che, comunque, dopo lo scioglimento delle nevi, non presenta alcuna difficoltà.

Roccia abbastanza buona.

Orientamento generale: W

Periodo consigliato:

giugno/settembre.

Carta IGM 1/25.000 Challant.

Panorama circolare molto interessante particolarmente verso Nord.

Alpe Pera Piccola (m 2242): l'ultima acqua dal caratteristico abbeveratoio ricavato da un tronco d'albero



Alpe Merendiù: in sosta con gli ultimi pastori per acquistare l'ottima fontina che producono



MOMENTI DI STORIA ALPINISTICA

a cura di Enrico Camanni

LAMMER SULLA OVEST DEL CERVINO

Guido Eugenio Lammer, nato a Vienna nel 1863, è sicuramente una delle personalità alpinistiche più interessanti di fine secolo. Prima che per l'eccezionalità delle sue imprese — da ricercare più nel metodo di attuazione della scalata che nel significato intrinseco della prestazione sportiva — il valore di Lammer risiede nella sua originale concezione della montagna; questa ha fatto scuola per le generazioni del primo dopoguerra dopo la comparsa dell'opera "Fontana di giovinezza" (1920), saggio spirituale e filosofico dell'austriaco (oltre che resoconto delle sue esperienze alpine) che ebbe straordinaria diffusione in Europa.

Alpinisticamente parlando, l'attività di Lammer fu significativa innanzitutto per il metodo risolutivo con cui affrontò ogni volta i problemi, venendone quasi sempre a capo (grazie indubbiamente anche alla sua buona stella, di cui abbiamo chiara esemplificazione nel passo che segue). Amava le grandi pareti occidentali, le lunghe creste e i terreni d'alta monta-

gna; realizzò un gran numero di ascensioni nelle Zillertaler Alpen (Austria), spesso in solitaria e in tempi ridottissimi: tra tutte si distingue la prima salita in cinque ore della parete nord della Punta Thurwieser (1893). Arrampicò anche nel Vallese, con ripetizioni di eccezionale valore per quei tempi, come le salite solitarie del Weisshorn e dello Zianalrothorn nel 1887. Gli fu spesso compagna la moglie Paula, con cui doveva sicuramente costituire una bella coppia "sui generis", sempre alla ricerca dei luoghi più grandiosi e repulsivi, incuranti del pericolo, anzi esaltati dalla propria capacità di valutarlo razionalmente e affrontarlo quindi di proposito.

In questa concezione dell'alpinismo Lammer fu senza dubbio un precursore; nelle sue teorizzazioni (più volte messe in pratica in gioventù) di innegabile derivazione nietzschiana, sono chiarissime le basi di un pensiero che andrà sviluppandosi — specie in Italia, Austria e Germania — negli anni a cavallo della prima guerra mondiale: autoesaltazione dell'io, irriducibile tentativo di innalzamento delle proprie azioni al di sopra della mediocrità della massa, ricerca dannunziana del gesto eroico che permette al debole individuo di farsi grande e di contemplare ciò che è alto e puro. Poche attività meglio dell'alpinismo potevano prestarsi a un simile messaggio, con tutto il suo vivissimo e quasi disperato appello alla messa in atto di elevate prospettive di vita: la montagna, come luogo lontano dalle bassezze del mondo, costituito da elementi semplici e forti, per nulla inquinato dalla mano meschina e uniformatrice dell'uomo, poteva ben essere il teatro ideale per gesta eroiche e lo strumento eccezionale per la formazione di individui superiori.

Questo fu l'insegnamento di Lammer ai giovani che, nella lettura delle straordinarie e risolte avventure tra le vette, videro un mezzo per riscattare la propria mediocrità ed ergersi all'altezza degli uomini grandi; questo fu il significato storico della lamme-

GUIDO EUGENIO LAMMER

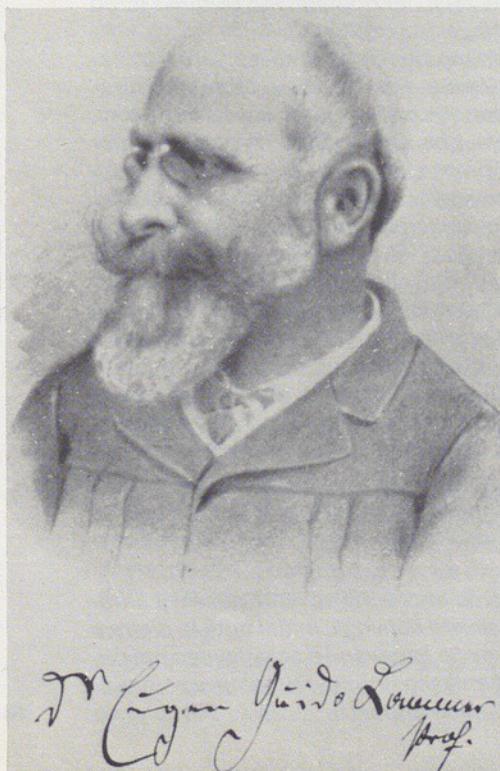
Fontana di Giovinezza

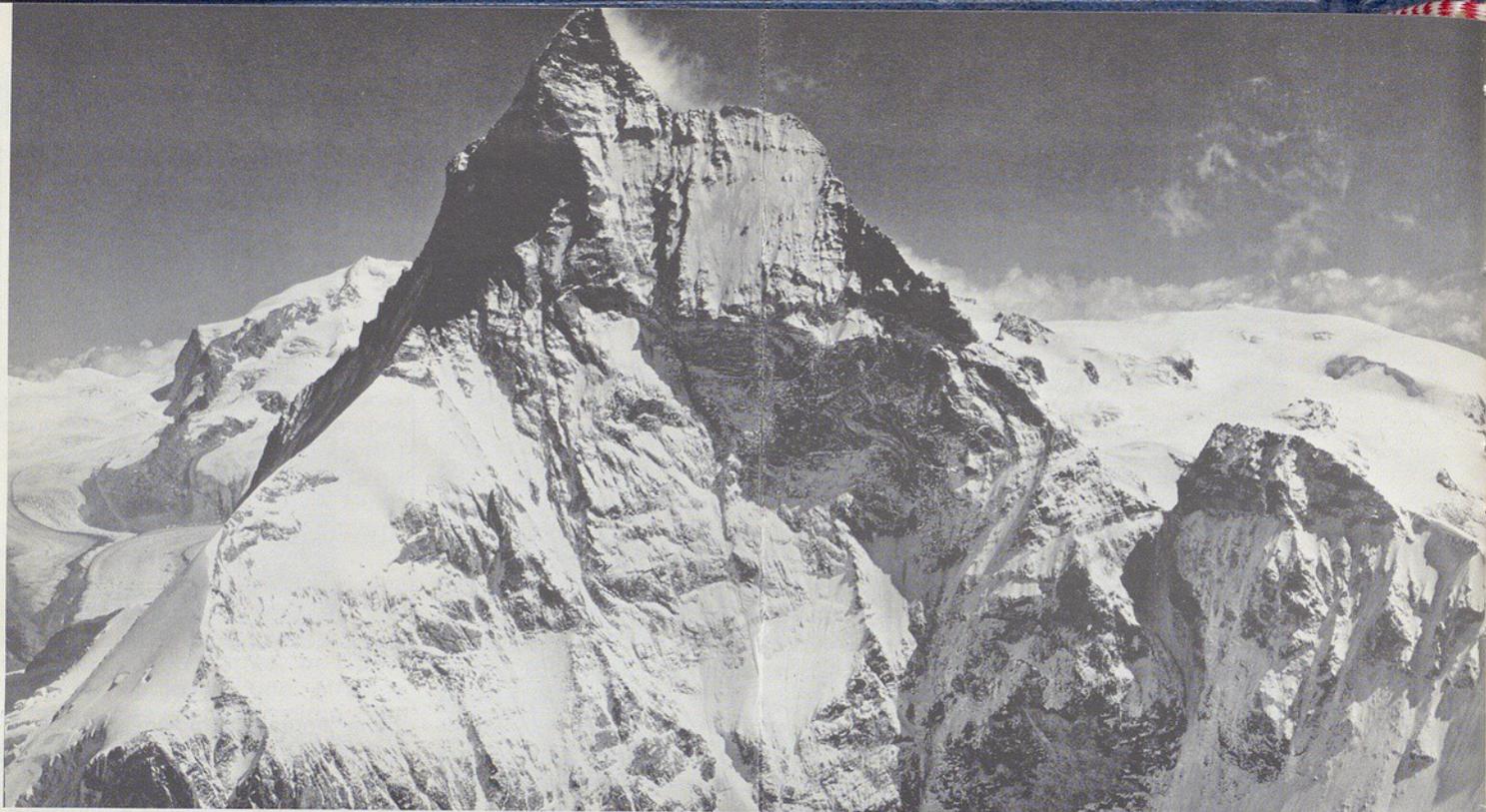


riana "Fontana di giovinezza" (già solo il titolo è un programma), che nella sua dirompente attrazione di passione irrazionale, contribuì a plasmare i giovani tedeschi che negli anni Trenta faranno a gara per lasciare la pelle sulla parete nord dell'Eiger in nome della loro nazione.

Ma, a pensarci bene, si tratta di un ammaestramento che non cessa di influenzare, più o meno subdolamente, le stesse generazioni di alpinisti attuali, con la satanica e sottile tentazione di atteggiarsi superiori agli altri, di considerare l'ambiente naturale alpino (o himalayano) e le azioni che in esso si compiono come entità intrinsecamente diverse dalla vita di tutti i giorni.

Il racconto di Lammer che riportiamo a brani staccati, è forse il capitolo più significativo del libro dell'austriaco; l'alpinista vi narra l'allucinante esperienza vissuta con l'amico Lorria nel 1887 sul canale Penhall del Cervino, un itinerario oggi praticamente sconosciuto e mai ripetuto a causa della sua pericolosità. Il canale, che supera obliquamente la parete ovest e va a ricongiungersi con la cresta di Zmutt nella parte alta, era stato salito pochi anni prima (1879) da Penhall con le due guide Imseng e Zurbrücken in una giornata memorabile, durante la quale — in una gara leale e affascinante — Mummery e Burgener violarono la cresta di Zmutt. Lammer e Lorria ritentano, in modo folle e molto differente dalla calcolata realizzazione dei primi salitori, l'ascensione del canale: il delirio e l'esaltazione del professore di Vienna (Lammer insegnava in un ginnasio) raggiungono in questa scalata fallita la soglia della pazzia e superano di gran lunga tutte le teorie psicologiche tradizionali sul masochismo umano.





Il versante occidentale del Cervino con al centro il colatoio Penhall (foto Bradford Washburn)

«Ero deciso – scrive Lammer – a tentare l'impossibile ed a non perdere una sola occasione di rischiare la vita. Ero un forte, pieno di foga selvaggia ed un autentico figlio di quell'epoca in cui infierivano le tempeste di marzo d'un rinnovamento spirituale.

Non ero immorale, ma amorale: ero come la quercia o l'aquila o la tempesta. Non ammettevamo nient'altro che la libera manifestazione della personalità secondo le leggi più profonde della propria natura.

Cosicché la mia filosofia in via di formazione, i miei progetti e le mie imprese di alpinista non conoscevano affatto barriere morali».

Più oltre Lammer continua: «Ero pervaso da una corrente di forze demoniache, ero io stesso un demone; buon senso e sentimento morale erano incapaci di frenarmi. Che noi dovessimo quell'estate essere vittime di una catastrofe, era scritto negli astri. Non è forse nel tuo cuore che brillano le stelle del tuo destino?».

Lammer e Lorria sono saliti al rifugio abbandonato dello Stockje, di fronte alla parete Ovest del Cervino che essi vogliono scalare. *«Al Cervino non ho mai visto né sentito cadute di pietre così formidabili come a quell'epoca»,* scrive Lammer. Qualche ora prima, a Zermatt, Burgener lo ha messo in guardia contro queste valanghe e gli ha consigliato la cresta di Zmutt. *«Io rimasi sordo ai suoi consigli: il torrente impetuoso dei miei desideri avanzava, ignorando ogni ostacolo».*

Verso l'una del mattino i due uomini si alzano e poco dopo sprofondano nella notte silenziosa. Il freddo si è impossessato della parete; finché il sole non tornerà a riscaldarla, le pietre resteranno prigioniere del ghiaccio.

I due uomini si innalzano prima per le rocce della riva destra, poi giunge il momento di attraversare il couloir: *«Non avevo mai veduto rigole così profonde: persino con la mano alzata non riuscivo a toccare il bordo».*

Lammer riuscì in qualche modo a venirsene fuori ed a raggiungere le placche della riva sinistra: *«Attaccammo la parete occidentale e fu allora che il destino aperse le sue fauci insanguinate».*

Effettivamente le condizioni sono pessime: la parete è quasi interamente ricoperta di vetrato. Chiunque, probabilmente, avrebbe fatto dietro front, ma Lammer non rinuncia: *«Camminavo senza scarpe e scivolai così per due intere ore sui lastroni ghiacciati; quanto a Lorria, bisognava che aspettasse il momento in cui io potevo tirararlo con l'aiuto della corda. Se trovavo delle zone di neve, a piedi nudi mi mettevo a tagliare i gradini per non perdere tempo; eppure non sentivo quasi il freddo.*

Lottammo così per più di sette ore e tutto andava di male in peggio. All'una del pomeriggio eravamo appena all'altezza dei denti della cresta di Zmutt e, poiché il ghiaccio peggiorava di ora in ora, comprendemmo che non saremmo passati né oggi, né domani, ma soltanto dopo una settimana di disgelo completo...

Corrucciato e coll'animo ribollente di stizza, tornai indietro. In un accanito corpo a corpo, ridiscesdemmo prudentemente quei pendii così scoscesi da dare i brividi. Nel frattempo il sole, che ardeva da sud-ovest, finì per aprire le porte dell'inferno: le catene di ghiaccio si spezzarono con fracasso e successe un putiferio tale che sarebbe stato difficile immaginarne uno peggiore. Massi neri, grossi come vagoni, si staccavano, precipitavano col fragore del tuono con salti di cento metri, rimbalzando sulle sporgenze di roccia e frantumandosi là in mille pezzi, fendevano l'aria fischiando e descrivendo delle traiettorie imprevedibili. Uno di noi due guardava continuamente verso l'alto, mentre l'altro discendeva, ed al grido di allarme appiattivamo i nostri corpi tremanti contro la roccia, la cui protezione su quelle placche era tuttavia relativa».

Poco dopo le 16 i due uomini giungono al punto dove bisogna traversare il couloir e Lammer si rimette le scarpe.

«Ogni cinque minuti ed anche più sovente passava mugghendo uno di quei sinistri convogli; infatti tutte le pietre e tutti i blocchi di neve che cadevano o scivolavano nei paraggi del nostro gigantesco imbuto non potevano precipitare che in quell'unico couloir.

"Bivacchiamo in parete", disse Lorria.

Io fui preso da un accesso di orgoglio selvaggio — continua Lammer — dopo un'impresa fortunata, sia, ma dopo uno scacco, giammai! Lorria mi oppose degli argomenti di buon senso, ma io ero il più forte, io ero la passione, ero la collera che sfida, ero il verbo onnipotente, ero il demonio. Io? No: il demone che era in me! E Lorria cedette... per sua disgrazia».

Discendono dunque il canalone.

«Per far sì che il nostro procedere fosse più rapido, Lorria fu obbligato a scendere senza precauzioni, mentre io, ben piantato nella neve, sulla gamba destra ripiegata facevo filare la corda, solidamente tenuta al di sopra della coscia sinistra, messa di traverso. Poi veniva il mio turno di scivolare dietro a lui, il più svelto possibile, nella neve che formava valanga: mi sentivo maestro nell'arte dello scivolare. Al di sopra di noi continuava la grandine di pietre, ma forse erano più rare e meno grosse di quelle che, là in alto, più a sud, ci minacciavano quando eravamo in parete. Perché mai non eravamo già al di là del canalone! Soltanto alcuni metri in linea d'aria ci separavano ormai dalla sponda della salvezza. Ma ogni volta che volevamo rischiare la brutta traversata del canale delle valanghe, una scarica bianca e nera di neve e di massi di pietra crepitava, spazzando dall'alto in basso la mortale voragine...»

La catastrofe avvenne in maniera banale, per nulla drammatica — prosegue Lammer. — Da molto tempo avevamo rinunciato a voltarci per sorvegliare le cadute di pietre, giudicando che la precauzione fosse inutile e richiedesse troppo tempo, e ci eravamo rimessi semplicemente alla mercé del destino. Tuttavia, d'improvviso, guardai verso l'alto: una piccola valanga stava per abbattersi su di me, forse una di quelle onde di neve che io avevo prodotto alla mia partenza e immediatamente arrestata, per amicizia verso Lorria. Ancora un attimo ed avrei piantato la mia piccozza profondamente nella neve e trattenuta l'intera massa con il mio petto. Ma la perfida già stava trascinando sotto i miei piedi la neve per metà fusa; perdendo l'equilibrio, diedi un colpo con la piccozza, ma questa tagliò la neve come burro, senza trovar resistenza, e la valanga così cresciuta, sulla quale ero disteso, prese a filare nella direzione di Lorria, che venne immediatamente travolto nella temuta voragine.

Durante questo orribile volo conservai tutta la mia lucidità di spirito e posso dirvelo, amici miei: è una bella morte. "Paete non dolet" (1). La puntura di un ago fa più male di una caduta. Non più ansie mortali, né angosce morali. All'inizio soltanto. Dal momento in cui i miei sforzi di salvezza si rivelarono inutili, una grande rassegnazione s'impadronì di me. L'uomo che era sospinto in quella stretta rigola, che era proiettato poi violentemente sul corpo inerte del suo compagno, poi, sotto la trazione della corda, lanciato nel vuoto con un brusco strattone, era un estraneo. Un pezzo di legno indifferente ed il mio "io" aleggiava su tutto l'avvenimento come un pacifico e curioso spettatore di un circo». E con molta serietà Lammer continua: «Una sola cosa mi dava fastidio: quel sole proprio in faccia — erano circa le cinque e mezza — che, attraverso quel turbinio di neve, mi accendeva al punto che chiusi gli occhi».

La valanga si ferma sul fondo del canalone. «Il muggito di cascata si spense, il sibilo della valanga cessò, io apersi gli occhi ed uno stupore senza limiti s'impadronì di me: né gioia, né gratitudine, né rimpianti. Mi trovai seduto su di un mucchio di blocchi di neve e di pietre, solo,

nell'isolamento spaventoso di quell'anfiteatro: la corda che mi legava affondava nella neve. Solo allora fui scosso da brividi nervosi; tirai in fretta la corda, sbrigliandola dai piedi, la seguii... allorché dalla neve spuntò il viso verdastro e insanguinato d'un cadavere. Rivoli di sangue gli scendevano da un grosso bernoccolo al di sopra dell'occhio e gli filtravano in bocca. Due anelli di corda erano arrotolati intorno al collo, tirai fuori il coltello e invece di slegarli, li tagliai, parimenti gli tolsi il sacco, come se ciò dovesse richiamarlo in vita. Poi lo scossi e lo chiamai, balbettando. Gli parlai con voce supplichevole, provai a farlo ragionare, lo rimisi in piedi ma quegli cacciò un gran grido di dolore e cadde riverso...

La nostra situazione, continua Lammer, era estremamente critica». I due uomini, nella loro caduta, hanno superato le due crepacce terminali, hanno perso le piccozze, i cappelli, gli occhiali. Si trovano in cima al cono di deiezione; le pietre continuano a cadere con una violenza che non s'attenua. Lammer sanguina, ha innumerevoli ferite alle mani, profonde fino alle articolazioni, ha l'osso nasale rotto e l'osso della caviglia destra fratturato; se ne accorgerà più tardi. Malgrado ciò, essi devono scendere ad ogni costo per non essere massacrati dalle pietre. Lammer si lascia scivolare e trascina Lorria a viva forza dietro di lui. Lorria grida e cerca di aggrapparsi «convulsamente ai compatti blocchi di neve», ma Lammer lo tira e lo trascina sul piano del ghiacciaio, fino all'ultimo grosso masso di pietra, dove lo sistema alla meglio. «Non avevo più forza per trascinarlo oltre — scrive Lammer — gli infilai quindi la mia pesante giacca di loden sopra la sua, gli coprii le mani con le mie calze di lana asciutte e gli misi il mio sacco sotto i piedi. Dovevo leggerlo? Non lo feci perché mi parve inumano e inutile. I crepacci erano alquanto lontani di là».

Sono le sei di sera quando Lammer si mette in cammino per andare a cercare soccorso. Deve evitare i crepacci, i cui fragili ponti di neve sono assai rammolliti dal sole. Spera di trovar gente al vecchio rifugio dello Stockje, ma non c'è nessuno e deve ripartire per Zermatt, scendendo dapprima la lingua del ghiacciaio di Zmutt.

«Ben presto il piede ferito si rifiutò di camminare e persino di zoppicare. Allora mi misi a strisciare come un verme. Ero così stanco ed esausto che molto spesso non evitavo neppure le pozze d'acqua, ma le attraversavo semplicemente». Sulle morene perde il sentiero e per ore striscia in tutti i sensi. «Invece di servirmi delle mani scorticate e doloranti, mi appoggiavo sui gomiti. Per un attimo caddi in uno stato d'incoscienza o in deliquio, ma un imperioso "devo" mi riportò alla lucidità e continuai a trascinarli verso est».

Alla fine, verso mezzanotte, giunto su una cresta assai elevata della morena, non poté più continuare per la fatica. «Nel mio smarrimento e nel mio abbandono, mi coricai sulla schiena e, col viso insanguinato, levai lo sguardo allo zenith, verso il dolce e verde Déneb e lo lasciai errare nella notte soave divinamente bella: o crudele e magnifico Cervino, bagnato dall'argento liquido della luna, tutte le cose che sono intorno risplendono di una luce bianca; non ci sono che io su cui tu getti la tua ombra ed a cui togliesti la vista e la via! Eppure, o montagna crudele, nostra vincitrice, o natura matrigna, dio insensibile, io vi amo con tutta la vostra bellezza inclemente, con la vostra indifferenza di granito. Io, l'indistruttibile, sono vostro pari».

(Da "Fontana di Giovinezza", Ed. Lammer - Milano 1932).

□

(1) Sono le parole che Arria rivolse al marito Cecina Peto che, avendo avuto ordine dall'imperatore Claudio, per aver preso parte ad una congiura, di uccidersi, esitava col pugnale in ma-

no. La moglie glielo tolse di mano, si ferì a morte e glielo restituì, dicendogli che non faceva male.

Il fatto è narrato da Plinio il vecchio in una delle sue Epistole.

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



G. V.

Passage - Cahiers de l'alpinisme Editions Fernand Lanore - Vol. n° 1 (1977), n° 2 (1978), n° 3 e n° 4 (1979) Parigi - L. 7.800

Mano a mano che si avanza nella lettura dei **Cahiers** si prova quell'emozione speciale che si ha ogni volta che si apre un pacchettino ben confezionato datoci in regalo in questa o quell'occasione. Nel nostro caso l'emozione si traduce in una sorpresa piacevole, poichè vediamo il consueto tema (la montagna) affrontato in modo diverso dal solito, come solo all'estero, in Francia soprattutto, si riesce a fare.

Questi "quaderni" sono impregnati di una sottile vena di umorismo e di ironia (vedi ad esempio la frase a pagina 124 del 4° volume: "*En montagne, le seul danger véritable, c'est de se prendre au sérieux*"), che non compromettono gli altri articoli, quelli seri, dove si vorrebbero provocare nei lettori dibattiti, prese di coscienza, ecc. Non mancano, come vedremo in seguito, racconti fantastici, poesie o confronti letterari sempre sul tema della montagna. In Italia, tranne debite eccezioni, non siamo abituati a leggere, né tanto meno a scrivere di queste cose poichè esse non sono ancora entrate nella mentalità dell'alpinista in genere. Ciò è dovuto probabilmente sia all'importanza che i nostri "cugini" francesi annettono da sempre alla loro letteratura e alla cultura in genere; sia perchè siamo ancora troppo presi dal fatto agonistico, spesso cieco, dal dover "emergere" a suon di "vie".

Come ben dicono gli ideatori di **Passage**, la rivista non vuole imporre a nessuno una specifica etica alpinistica, ma vorrebbe che tutti provassero a riflettere su quello che si fa; a usare l'intelligenza non solo per superare i passaggi nel corso delle salite, ma anche per analizzare i testi proposti alla lettura. Ed i **Cahiers**, infatti vogliono essere luogo d'in-

contro, di riflessione, di lavoro per tutti.

Molto interessanti sono i due articoli "*Alpinisme et Politique*" dei primi due **Cahiers** pubblicati col chiaro intento di promuovere un dibattito tra gli alpinisti; lo scritto di Bozonnet "*La montagne initiatique*"; le poesie di Denali; il "*Le peon di Rojo*" di Tejada-Flores la cui traduzione è apparsa sulla **Rivista della montagna**; gli scritti fantastici e piacevoli come "*Le glacier dégoûté*" di Chapoutot e "*Un amour de vacances*" di Pelot; la serie di brevi scritti in "*Grattons*".

Il quarto volume ha subito quel che in termini automobilistici chiameremmo un *face-lifting*. È cambiata cioè, sia la veste grafica, senz'altro molto ben riuscita, sia il formato, simile alla rivista francese **La montagne et Alpinisme** per intenderci. È un numero molto bello e stimolante, ricco di spunti di ogni genere. Citerei solo due dei suoi articoli: "*Les alpinistes sont là*" di Petit-Verglas e "*Le regard par dessus le col*" di Souty. Il primo è un articolo che esamina le varie forme di partecipazioni alpina sempre con un tono tra il serio e lo scherzoso, ironizzando sui luoghi comuni più tipici; mentre il secondo esamina il rapporto tra la montagna e gli scrittori di montagna. Accenni a Samuel Butler, autore di "*Erehwon*"; a Rousseau ecc., danno un più ampio respiro ad argomenti che finirebbero per chiudersi in se stessi e non "vedere oltre il colle". Buona lettura

Pierre Giacomelli

Gressoney. Architettura spontanea e costume di A. Alpago-Novello, L. Palmucci Quaglino, D. Ronchetta Bussolati, A.C. Scolari, Goerlich, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1979. 240 pp., 325 ill. b.n., 16 tav. col., Lire 19.000

Fioriscono, in questi tempi di intensa e distruttiva colonizzazione turistica delle val-

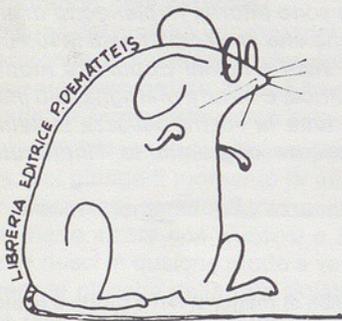
late alpine, le monografie più accurate ed esaurienti sulle culture che oggi vanno perdendo le loro caratteristiche, strette come sono da ogni parte dall'invadenza della civiltà cittadina e industriale. Tra i molti volumi usciti recentemente in cui l'uno o l'altro aspetto della cultura contadina e montana vengono analizzati e studiati, vorremmo segnalare questo studio sulla Valle di Gressoney, frutto di una ricerca compiuta da studenti e docenti della Facoltà di Architettura di Torino.

Si tratta di una documentatissima analisi del patrimonio architettonico della valle, dove l'architettura è intesa in senso lato, come complesso di segni che testimoniano la presenza dell'uomo nel territorio e viene estesa quindi a comprendere gli edifici ma anche i manufatti, le tradizioni, i costumi.

Il volume, che tradisce nell'impostazione schematica la sua origine di lavoro di gruppo, ha il vantaggio di non perdersi in parole inutili e in sterili rievocazioni dei "bei tempi andati". Il discorso procede anzi in modo rigoroso, attento a fornire una corretta informazione più che a catturare l'attenzione di un lettore distratto. La descrizione, l'aneddoto, la curiosità di costume, sono ridotti al minimo, mentre prevalgono i dati tecnici e storici. Utile soprattutto come punto di riferimento e di consultazione, il testo garantisce una completezza che spesso manca in lavori di questo genere.

Non si tratta tuttavia di una semplice raccolta di dati. Sebbene la parte centrale del volume sia costituita da una serie di schede sulle varie località della Valle prese in considerazione, risulta chiaro il tema di fondo che mira a mettere in luce l'intima funzionalità e coerenza di ogni espressione della cultura alpina e le condizioni storico-sociologiche che ne hanno determinato lo sviluppo e la decadenza.

Il volume si articola in tre parti principali: il paesaggio naturale; il paesaggio umano (storia, tradizioni, oggetti d'uso, costumi); l'insediamento umano (forme di insedia-



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

mento, tipologie edilizie, costruzioni principali). Seguono un glossario dei termini dialettali, un elenco dei documenti storici più interessanti — alcuni dei quali riportati integralmente — e una vasta bibliografia. Il testo è illustrato da ottime fotografie, disegni e cartine. □

61 Escursioni in Valle d'Aosta - M. Bovio e C. Dellarole - Tamari Editori in Bologna - 256 pagg. - numerose illustrazioni in bianco e nero - 18 schizzi topografici.

La Tamari editrice di Bologna, nota a chi va in montagna per le sue pubblicazioni nella collana "Itinerari alpini", ha dato vita a una nuova serie di pubblicazioni intitolata "Guide storiche etnografiche e naturalistiche". Questo libretto di M. Bovio e C. Dellarole, edito nel marzo di quest'anno è il secondo dopo "Valmalenco" di Memo Canetta e Giancarlo Corbellini.

Come si deduce dal titolo della serie, è intento di queste guide portare attraverso l'escursionismo alla conoscenza delle caratteristiche ambientali ed etniche di varie zone delle Alpi. Infatti tutta la prima parte di "61 escursioni in Valle d'Aosta" è dedicata alla trattazione veloce ma curata dei vari aspetti faunistici, floreali, geologici e architettonici della Valle. Segue la descrizione degli itinerari, scelti tra i più belli e rappresentativi, secondo quanto si propone l'autore: dare l'immagine dell'ambiente naturale valdostano attraverso queste passeggiate.

Vi sono mete per tutte le stagioni dell'escursionismo: primavera, estate, autunno. Alcune sono celeberrime, come quelle nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, altre lo sono molto meno e stuzzicano la curiosità di chi vorrebbe poter dire: «Io in Val d'Aosta ho visto tutto». Ma chi è mai stato nel Vallone del Rio del Fee o nell'alta Valle di Champ-de-Praz?

La descrizione è sempre chiara e abbondante di particolari per rendere più piacevole la camminata: dove vedere animali o rocce particolari, dove trovare alberi rarissimi.

Molto utile per chi, venendo da altre parti d'Italia vuole un riassunto delle migliori escursioni valdostane. Unico neo è il prezzo (8.000 lire) che ci sembra un po' elevato.

Carlo Giorda

Alti sentieri attorno al Monte Rosa
Piero Carlesi - Tamari editori in Bologna - 122 pagg. - numerose illustrazioni in bianco e nero.

Inserita nella serie "Itinerari alpini", questa piccola guida di P. Carlesi dovrebbe, per la cura con cui si preoccupa di dare notizie storiche e culturali dei luoghi descritti, trovare posto più propriamente nella collana "Guide storiche, etnografiche e naturalistiche". Vengono proposti 6 itinerari di comunicazione tra le valli svizzere, aostane e

piemontesi del Monte Rosa: riunendoli insieme ne risulta un magnifico giro escursionistico di alcuni giorni dominato costantemente dal panorama delle maestose montagne del gruppo.

Chi per anni ha passato parte delle proprie vacanze estive in una valle del Rosa non può non aver mai accarezzato il pensiero di intraprendere questa splendida traversata: in "Alti sentieri attorno al Monte Rosa" troverà non solo tutte le indicazioni utili per metterlo in pratica, ma anche qualche curiosità in più sui luoghi attraversati

Interessante poi, per chi vuole approfondire la conoscenza delle celebri valli del mitico "Reusa", la bibliografia riportata nella parte generale introduttiva. Discreta la riproduzione delle foto bianco e nero; ed il prezzo è un po' meno mozzafiato del solito: 5.000 lire.

Carlo Giorda

Everest - Reinhold Messner. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1979. Disegni, fot. b.n. e col., pagg. 254. Lire 10.000

Nanga Parbat in solitaria - Reinhold Messner. Istituto Geografico De Agostini, Novara 1980. Disegni, fot. b.n. e col., pagg. 279. Lire 12.000

Libri come questi sono sempre emozionanti. Non so per chi è abituato a vivere avventure di montagna o per chi li legga per trovarvi informazioni utili per le sue salite, altre o le stesse; ma un lettore come me, che legge per curiosità, o perché i libri gli capitano per caso per mano in un pomeriggio ozioso (o perché li deve, bene o male, raccontare ad altri), ci trova dentro qualcosa che altri libri più profondi, più saggi, più letterari, non hanno. Forse è il gusto dell'avventura al (famoso ormai) limite dell'umano (ma qual'è poi questo limite?), forse soltanto l'emozione di seguire passo dopo passo, l'andare di un uomo che si ha l'impressione di conoscere da sempre, tanto è dentro di noi la verità di quello che dice.

Saggi questi libri non lo sono. A ben guardare, certo, ci si trovano sparsi dentro tanti frammenti di saggezza che si potrebbero incorniciare e appendere in casa, se avessimo il gusto delle citazioni; ma non è questo quello che affascina chi come noi non crede molto alla saggezza condensata in parole. E non è neppure la grandezza dei posti che raccontano, per quanto i luoghi evocati siano quelli che da sempre sogniamo; ma forse il fatto che in quella verità sottile noi riconosciamo le paure, le debolezze, gli ardimenti, tutti gli attributi e le qualità che senza pensare ci portiamo addosso. Del resto, in quella astrazione retorica che chiamiamo uomo noi ci riconosciamo ben poco e le sue conquiste poco ci esaltano, ammesso che mai conquistassimo qualcosa. Ma abbiamo l'impressione, leggendo questi libri, che quel fantasma sia stato lasciato a casa una volta per tutte e che rispunti giusto solo, nei risvolti di copertina.

Sul Manga Parbat c'è andato uno con tanto di nome e cognome, idee abbastanza chiare, grande capacità di concentrazione e, per una volta, poche velleità filosofiche.

Così li leggiamo d'un fiato, senza curarci noi che non siamo alpinisti, di controllare, carte e schizzi alla mano, i riferimenti alla via percorsa; vivendo l'impresa che raccontano non perché vorremmo averla compiuta o vorremmo compierla anche noi, e forse neppure perché (sapendo che mai saliremo su quelle montagne) essi creano per noi mondi irraggiungibili nei quali fuggiamo. In fondo, non so perché ci piacciono.

Documenti di viaggi e di avventure che si inseriscono su antichi filoni da sempre presenti nella nostra cultura conquistatrice, questi libri hanno la dimensione moderna dell'introspezione, del raccontare oltre all'avventura anche se stessi: l'esterno e l'interno, l'azione e il pensiero, senza nessuna pretesa di universalità, senza aggiungere (credo) né togliere nulla, con fierezza, certo, ma anche con semplicità.

Lo stile, piuttosto scarno, resta quello del documento e anche questo è un vantaggio nell'imperversare dei poeti alpinisti e degli alpinisti filosofi. □

Segnalazioni ZANABONI

"NANGA PARBAT IN SOLITARIA"

di Reinhold Messner

Diario e foto
di viaggio dell'Autore
sugli "8000"

Edizioni De Agostini

LIBRERIA ZANABONI

c. Vittorio Emanuele 41
Torino - Tel. 650.55.16

Carte topografiche, guide
e monografie
italiane ed estere

SCOZIA

Le guide alpine Gianni Comino e Gian Carlo Grassi con Marco Bernardi di Rivoli e la guida francese Jean-Noel Roche hanno impostato il 4° Corso di Alpinismo Moderno con uno *stage* di una settimana in Scozia. Il corso si poneva come obiettivo la scalata delle più difficili vie di ghiaccio.

Hanno partecipato con soddisfazione allo *stage* Anne-Lise RoCHAT di Torino, Giorgio Mongardi di Mondovì, Paolo Morretti di Casale, Roberto Da Porto di Lucca, Pierre Clerc di Lione, ed altri tre francesi. Su sei giorni di attività, per ben cinque ha piovuto ininterrottamente gustando le magnifiche condizioni di un inverno particolarmente favorevole per la formazione del ghiaccio sulle pareti di pura roccia.

I risultati conseguiti sono stati comunque di prim'ordine effettuando le seguenti scalate tutte classificate all'apice della scala delle difficoltà in uso in Scozia.

Ben Nevis:

Point Five - Zero Gully - Vanishing Gully - Italian Climb - Tower Ridge (1ª Italiana) - The Curtain (1ª Italiana) - Platform Rib Via Mac Innes (1ª Italiana).

Cairn Dearg:

La Chandelle (1ª Italiana)

Creag Meaghaidh:

Ricthies' Gully Direct (1ª Italiana) - Last Post Direct - Super Last Post (1ª Italiana)

L'ultimo giorno di permanenza in Scozia è stato caratterizzato da un brusco rigelo che ha creato fantastiche condizioni, le quali hanno permesso la scalata della vertiginosa Orion Face Direct: una scalata più breve ma paragonabile alla parete nord delle Droites. Protagoniste tre cordate, composte da G. C. Grassi, P. Clerc, G. Comino, G. Mongardi, A. L. RoCHAT. Sei ore di scalata.

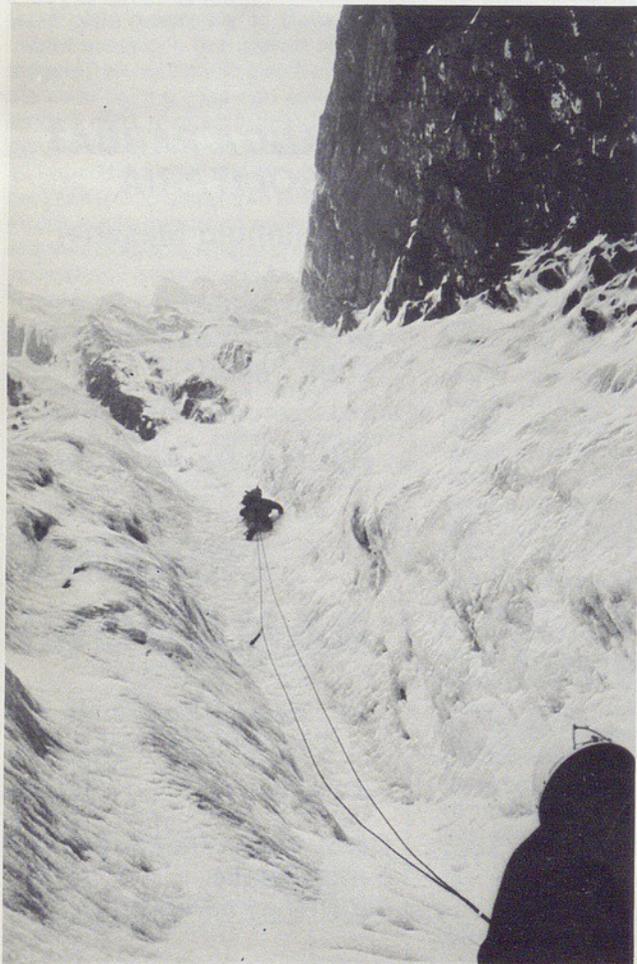
LE CASCATE

L'attività è proseguita per tutto il mese di aprile, ma si sono viste ancora gelate a fine maggio. Fra le più belle e difficili superate per la prima volta, sono da segnalare la Cascata di Pramand (G. C. Grassi, V. Tarizzo); la cascata di Trione (M. Bernardi, G. C. Grassi); la seconda Cascata del Canalone delle Capre (R. Bonelli, G. C. Grassi); la Cascata du Burel (G. C. Grassi, A. Noury, J. N. Roche), e la Cascata Centrale della Gr. Hoche (Salino, R. Luzi)

VALLE DELL'ORCO

Prima salita della parete del Piccolo Caporal ubicata appunto fra Caporal e Sergeant, sopra la bastionata dove si produce la cascata di Balma Fiorant. La nuova via realizzata da G. Miotti di Sondrio e G. C. Grassi si svolge nel settore centrale della parete alto 150 metri: è stata superata in tre ore con difficoltà d'insieme classificabili nell'ordine TD—. Il nuovo itinerario è stato battezzato con il toponimo di *Mellorco*.

Ben Nevis (Scozia) - In azione sulla via di ghiaccio "Zero Gully" (foto G. C. Grassi).



Rocce Nere (4075 m) - Parete Nord - Tracciato della Via Bernardi-Grassi (foto G. C. Grassi)



ALPI GRAIE MERIDIONALI

Rocce Pereis Della Bessanese

Il 12 marzo è stata effettuata la 1ª salita del Couloir nord-est che esce all'intaglio fra la Punta Grober e la Dentina. Protagonisti G. C. Grassi e R. Luzi. Il canale, alto 500 metri, è stato percorso in 4 ore. Le difficoltà sono simili al parallelo canalone che, sulla stessa parete, raggiunge la Punta Rosenkranz. Tratti di misto pericolosi e difficili.

ALPI COZIE

Bric Mezzodi

Prima invernale della via Re - Maggi alla cresta E-N-E della Guglia di Mezzodi (2621 m) da P. Crivellaro - E. Pessiva - R. Pirrone - R. Scala, il 17 febbraio 1980.

MONTE BIANCO

Pilier a Tre Punte del Mont Blanc du Tacul

La via Parat-Seigneur sul versante nord-est è stata percorsa nei giorni 15 e 16 febbraio 1980 da U. Manera e C. Sant'Unione probabilmente in prima invernale.

È stata percorsa la parte superiore della Variante Challeat che evita il tratto artificiale della via originale. Così effettuata, la salita è una stupenda arrampicata libera, una delle più belle dei satelliti del Mont Blanc du Tacul.

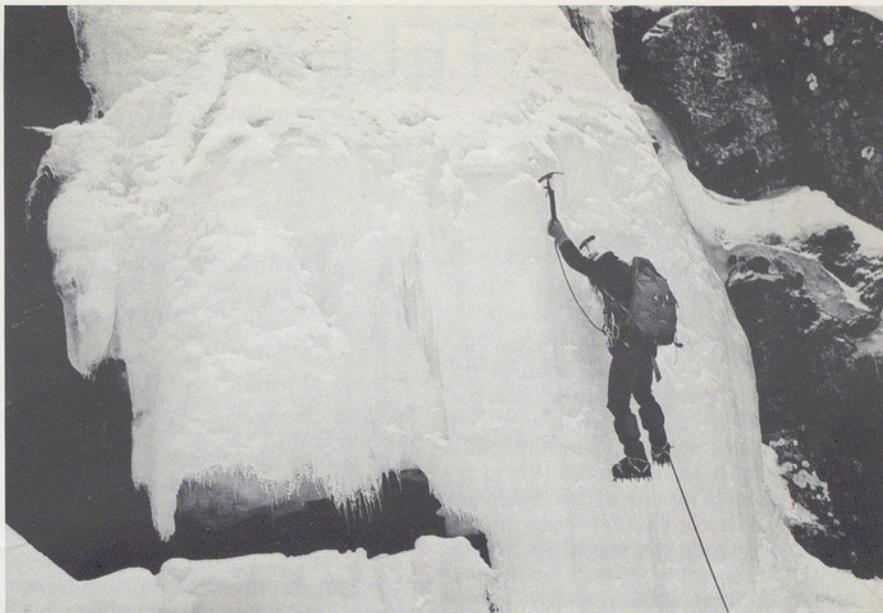
MONTE ROSA

M. Bernardi e G. C. Grassi l'11 maggio, dopo 11 ore di scalata, sono riusciti a tracciare una nuova via sulla parete settentrionale di questa montagna. L'itinerario, alto 500 metri, si svolge nel grandioso ghiacciato formante l'angolo fra la parete nord della Roccia Nera e la parete nord-est che si estende verso la quota 4106 del Breithorn Orientale. Considerando la continuità della scalata (le soste si effettuano continuamente sospesi ai chiodi e seduti sul baudrier) e la difficoltà singola dei passaggi (sesto grado nei tratti di misto, ghiaccio con goulotte a 70°/80°), ne è risultata una via glaciale di estrema difficoltà, certamente da qualificare come la più tecnica del gruppo del Rosa. In compenso non si va incontro a pericoli oggettivi non ostante l'ambiente circostante sia selvaggiamente orrido. Condizioni generali del gruppo: invernali.

ALPI DI PROVENZA

Montagne de Teillon

Nei giorni 5 e 6 aprile 1980, U. Manera e I. Meneghin hanno percorso la via del Y ed il Pilier sud-ovest. Il Teillon è una bella parete calcarea posta in un luogo ameno e solitario, percorsa da numerose vie di grande interesse, l'ideale per un rapido fine settimana arrampicatorio.



Creag Meaghaidh (Scozia) - In azione sulla Ritchie's Gully Direct durante il 4° Corso di alpinismo moderno (foto G. C. Grassi)

CHARTREUSE - VERCORS

La Rouse

La via della Grotte su questa bella parete è stata percorsa il 25 aprile 1980 da U. Manera e I. Meneghin. Sebbene la prima parte della via si svolge su roccia poco salda, in complesso si tratta di una arrampicata molto bella ed esposta, in libera con pochi e brevi passi d'artificialità.

Rochers de Presles

Questa lunga parete rocciosa di ottimo calcare è diventata un eccezionale centro di arrampicamento quasi a fare da contrappunto al celebre Verdon. Sono state tracciate recentemente molte nuove vie ed ora si contano oltre 60 itinerari, molti dei quali di grande interesse e difficoltà. Il 26 aprile 1980, U. Manera e I. Meneghin hanno percorso il Pilier de Choranche che, ripulito ormai da molti chiodi, è diventata una delle più belle arrampicate del Vercors.

ORRIDO DI FORESTO

Nell'ambito delle manifestazioni di Sport uomo Torino 80, si è concluso il 7 giugno il Convegno sull'alpinismo moderno riguardante il "settimo grado dal mito alla realtà". Patrick Berhault di Nizza è stato relatore della preparazione psico-fisica necessaria per raggiungere tale realtà ed eventualmente superarla. Il giorno successivo invitato ad arrampicare a Foresto, ha superato completamente in arrampicata libera la via dei Nani Verdi, usando come punto di riposo solo due chiodi nella prima lunghezza di corda. Peccato che in tale occasione fossero assenti quegli alpinisti intervenuti nel dibattito sul settimo grado con temi di scetticismo o ostruzionismo: probabilmente avrebbero rimesso

in questione le loro idee ormai prive di evoluzione. È molto appropriato in questa circostanza il proverbio: "Il faut le voir pour le croire".

PRESANELLA

La via del canale nord alla Cima Busazza aperta da M. Preti e P. Sacchi è stata ripetuta per la prima volta in 5 ore da A. Rochat, M. Bernardi e G. C. Grassi. Questa ascensione è stata intrapresa come ripiego dopo avere constatato l'inaccessibilità di un paio di bellissime goulottes che striavano la parete rocciosa. Purtroppo tali possibilità si sono verificate deludenti a causa della loro formazione composta da sottili strati di ghiaccio che, visti dal basso, apparivano consistenti e percorribili, ma in realtà si trattava di ghiaccio appena appiccicato dal vento delle ultime bufere, pronto a crollare al primo accenno di passaggio. Probabilmente tali nuove possibilità saranno realizzabili in condizioni eccezionali di abbondante formazione di ghiaccio. La realtà è che le Alpi solo in rari momenti producono condizioni glaciali simili a quelle che si verificano in Scozia.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Sasso Cavallo

Il 3 maggio 1980, U. Manera e I. Meneghin hanno percorso la via Oppio. Si tratta di una via molto bella e consigliabile, che offre un misto di artificiale e libera molto interessante. Tutti i chiodi necessari (anche qualcuno di troppo) sono in loco. Desta ammirazione l'impresa di Nino Oppio nel 1938, in quanto si tratta indubbiamente di una delle più dure vie di calcare aperte nell'anteguerra, superiore a molte delle più famose vie dolomitiche aperte nella seconda metà degli anni trenta.

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

"Barbarano Romano" inaugura la stagione '81 al Museo della Montagna

Il Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi di Torino è ormai solito presentare al pubblico dei visitatori periodiche mostre di tipo temporaneo.

All'atto della parziale riapertura delle sale espositive nel settembre 1978 si affiancò la prima mostra e, con scadenze e regolarità preordinate, si sono susseguite cinque proposte espositive riferite ad aspetti diversificati della montagna italiana e internazionale.

Argomenti di ampio spazio internazionale (Nepal) si sono affiancati ad altri più prossimi all'Italia (Oisans-Francia), per soffermarsi poi su ricerche piemontesi (Ponte del Diavolo e Valdesi). Quella odierna è una ricerca focalizzata su un piccolo centro laziale: una proposta metodologica di ampio interesse, con possibilità di facile applicazione anche ad altri paesi.

"Barbarano Romano: indagine e conoscenza di un paese".

Indagando ogni aspetto della sua vita, il centro viene proposto in una visuale nuova, analizzata a fondo in ogni interstizio, toccando tutti gli argomenti necessari per la sua conoscenza. La mostra, pur se a carattere prettamente tecnico, è facilmente fruibile da tutti, anche grazie ad un ricco e completo catalogo che in grande formato ad album ci illustra quanto l'esposizione propone.

L'inaugurazione è avvenuta il 12 settembre 1980 e la chiusura è fissata per il 28 settembre.

Dal 3 al 19 ottobre verrà poi proposta un'altra mostra *"Immagini dei Castelli del Trentino"* di cui daremo ampio spazio nel prossimo numero.

Parallelamente alla mostra su *"Barbarano Romano"*, si è aperta la sala XVI delle *"Spedizioni Extraeuropee"*, una delle più interessanti del Museo, ove figurano tra l'altro le notissime collezioni tibetane raccolte dalla spedizione alpinistica di M. Piacenza nel Ladakh (India), le collezioni alpinistiche della spedizione italiana al K2 del 1954 e quelle raccolte da S. Ghiglione in più spedizioni.

Il 12 settembre alle ore 16,30 la dott.ssa Donatella Failla con una conferenza illustrativa tenuta nella sede della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, ha presentato quanto si conserva della spedizione M. Piacenza.

Chi si appresta alla visita del Museo sarà colpito da steccati ed impalcature nell'area antistante della piazza e delle arcate sottostanti. Nei locali che si ricaveranno troverà sede un ampliamento espositivo del Museo Nazionale della Montagna e la definitiva, Sala mostre e

conferenze, che in maggiori spazi espositivi ospiterà un'ampia serie di manifestazioni che prenderanno il via ad ultimazione dei lavori di ristrutturazione e recupero edilizio.

"Meglio vivere per la montagna..."

Il direttore nazionale del Soccorso Alpino, Bruno Toniolo, si è premurato di trasmetterci (per una sollecita pubblicazione che volentieri effettuiamo) le nuove direttive antinfortunistiche per gli escursionisti emanate dall'U.I.A.A. (Unione internazionale Associazioni Alpinistiche).

Possono sembrare dei consigli ovvii, però sono alla base di ogni escursione in ambiente montano.

Il rispettarle sottolineerà quanto contenuto nella nostra parola d'ordine: «Meglio vivere per la montagna che morire per essa».

Eccole:

1) L'escursionista deve saper valutare la propria esperienza e le proprie forze come pure quelle dei compagni di gita, adulti o ragazzi. Spesso la marcia in montagna richiede un piede sicuro e abitudine al vuoto.

2) Una seria preparazione della gita richiede la consultazione di documentazione scritta: guide e carte, come pure di persone esperte dei luoghi: guide e custodi di rifugi.

3) È indispensabile avere l'equipaggiamento adatto: scarpe apposite per marcia in montagna, vestiti caldi per proteggersi e impermeabile. Le condizioni meteorologiche in montagna cambiano presto e molto frequentemente.

4) Come misura di sicurezza bisogna indicare al custode del rifugio, all'albergo o a un amico l'itinerario, la meta della gita e la presunta ora del ritorno.

5) Partire ad andatura sostenuta provoca un inutile e prematuro affaticamento. Bisogna adottare il ritmo più adatto a tutto il gruppo.

6) I sentieri segnalati sono garanzia di sicurezza, ma si deve ugualmente prestare la massima attenzione per evitare banali cadute su terreno facile. Le traversate di pendii erbosi bagnati, di campi di neve o di lingue ghiacciate sono sempre delicate.

7) Bisogna evitare di smuovere sassi, la cui caduta può ferire altri gitanti. Bisogna passare rapidamente e senza fermarsi sotto le pareti giudicate friabili.

8) Rinunciare a parte della gita è prova di prudenza e diventa assoluta necessità in caso di cattivo tempo, di

nebbia improvvisa o quando il terreno diventa troppo difficile o in cattivo stato.

9) In caso di accidente non perdere la calma. Se è possibile, salvarsi con mezzi propri; altrimenti avvisare il soccorso alpino. Un ferito deve essere sistemato, ben coperto, in posto facilmente visibile e non essere lasciato solo.

10) La montagna è patrimonio naturale di tutti. Farsi partecipi della sua conservazione e della sua pulizia è un dovere. Bisogna rispettare e far rispettare la flora e la fauna e assolutamente riportare a valle i rifiuti.

Bivacco "Angelo Andreotti"

Il Gruppo Sci Alpinismo dello Sci Club di Savigliano ci informa che, per onorare la memoria di ANGELO ANDREOTTI, grande amico della Montagna, Socio fondatore dello Sci Club saviglianese che ha portato i colori della sua città e dell'Italia su tutte le montagne del mondo, è venuta nella determinazione di erigere un bivacco intestato a suo nome.

La costruzione sarà eretta in zona Sud-Monviso, fra la punta del ghiacciaio Sella e la guglia denominata Duomo di Milano, ad un'altezza di 3.500 mt circa.

Il bivacco costituirà un posto di fortuna per alpinisti, avrà le funzioni di posto di emergenza per il Soccorso Alpino e sarà agibile in permanenza.

"Gruppo Giovanile"

Si comunica a tutti i Soci Giovani, la ricostituzione del "Gruppo Giovanile". Le attività che verranno trattate saranno le seguenti:

ALPINISMO
SCI ALPINISMO
ESCURSIONISMO
SCI SU PISTA
SCI DI FONDO
SCI FUORI PISTA
ATTIVITÀ CULTURALI
ECOLOGIA.

Gli interessati potranno avere informazioni direttamente da: Segreteria del C.A.I. tel 546.031. Il giorno di ritrovo è fissato il:

MARTEDÌ alle ore 18,30

presso la Sede Sociale al Monte dei Cappuccini. Il "Gruppo Giovanile" sarà presente al Salone della Montagna 1980.

ISCRIVETEVI NUMEROSI



SOTTOSEZIONI

U.E.T.

**Gruppo Escursionismo
Attività svolta fino a giugno 1980**

Prima di esporre sinteticamente quanto fatto occorrono due parole di spiegazione. In Casa UET la parola d'ordine è "escursionismo". E ciò inteso in tutte le sue implicazioni ed esplicazioni. Quando cessano le attività prettamente invernali, l'UET offre ai suoi aderenti due branche di attività alpinistiche complementari ma distinte: SCANDERE ed ESCURSIONISMO.

Mentre la prima è una preparazione all'Alpinismo, e quindi comprende lezioni ed uscite di un certo impegno e livello; la seconda significa andar per monti senza preoccupazioni di sorta, salvo quella di ripararsi dalla pioggia che, soprattutto quest'anno, è una spada di Damocle sempre presente.

Ciò premesso, per i posteri e per quelli che desiderano curiosare in casa nostra, ecco quanto si è fatto:

11 maggio

Monte Soglio, prealpi del Canavese, msm 1958. È l'ultima cima a Est della Testata della Val Malone, sopra a Corio Canavese. La si può facilmente individuare, dritta a Nord di Torino, sulla carta "Provincia di Torino, 1:150.000" della Litografia Artistica Cartografica, Firenze. Del Monte Soglio si parla pure nella guida "Valli di Lanzo e Moncenisio" dell'Istituto Geografico Centrale, a pag. 182. Tra i molti itinerari che portano alla vetta, abbiamo scelto il più lungo e panoramico. Lasciate le macchine a Ceritti, frazione di Alpette (Pont Canavese), abbiamo percorso tutta la dorsale Nord-Est. Partecipanti 19. Tempo incerto, nebbie, vento molto freddo e neve a bizzeffe. Particolare storico. L'UET salì al Monte Soglio la prima volta il 18 maggio 1902, e cioè 78 anni fa. I nostri nonni notarono: vento fortissimo e mezzo metro di neve! Nihil sub sole novi.

25 maggio

Monte Bellavarda, Alpi Graie, Valle Grande di Lanzo, msm 2345. Identificabile a Nord dell'abitato di Cantoira, sulla carta n° 2 dell'Istituto Geografico Centrale, Torino (Le Valli di Lanzo). Hanno partecipato 23 persone. L'itinerario: in macchi-

na fino alla frazione Lities (msm 1143), poi seguendo il sentiero 329 fino alla frazione di Lavasse e poi fino alla Cappella di S. Domenico (msm 1771). Qui abbandonato il sentiero abbiamo risalito la groppa erbosa fino alle Grange Bellavarda inf. (msm 1908) dove un primo gruppo, stanco di respirare nebbia, si è fermato. Una quindicina di animosi ha poi raggiunto le Grange Bellavarda sup. (msm 2040) dove è stato possibile accendere un bel fuoco e agapizzare fraternamente, mentre fuori mugugnava il vento e la nebbia ballava in riccioli di folletti. Alcuni ardimentosi si sono poi spinti alla conquista della vetta, che però non è stata raggiunta a causa del maltempo e della troppa neve che rendeva pericolosa la cresta finale.

31 maggio e 1° giugno

Prima corvée UET al Rifugio Toesca. La solita ventina di fedeli uettini è riuscita a portare fino al rifugio quasi 200 chili di assi, lunghe oltre 2 metri, con cui verrà completato il capanno-ripostiglio esterno. Però non abbiamo soltanto sfacchinato e lavorato. Da bravi estimatori della VITA, ci siamo pure concessi una succolenta bourghignonne. E qualche breve escursione verso il Villano, su molta neve. Tempo ottimo, vino pure.

14 giugno

Punta Cialancia, Alpi Graie, testata Valle Germanasca, msm 2855. Domina assieme alla Punta Cornour, il Vallone dei Tredici Laghi. Carta n° 1 dell'Istituto Geografico Centrale, Torino.

Tempo bellissimo e 21 uettini all'opera. Neve ancora abbondantissima, tanto da ricoprire interamente tutti i tredici laghi, salvo il Primo e l'Uomo, che mostrano abbondanti segni di disgelo. Lasciato un gruppetto di sfaticati ai Baraccamenti Perucchetti (msm 2395), 18 mai stanchi uettini proseguono su neve alta, ma assai buona, la marcia verso il Passo Cialancia, che è raggiunto verso le 12. Da qui una decina affronta la ripida cresta che porta all'anticima, ma verso le 13 tre ultimi disperati, a pochi metri dalla sommità, devono desistere per le condizioni della cresta nevosa, assai pericolosa. Moralmente però la vetta è raggiunta. Alle 14,30 siamo tutti riuniti ai Baraccamenti dove si pranza con opulenza (al sacco). Giornata e gita bellissima.

22 giugno

Monte Panquerot, Alpi Pennine, gruppo Château des Dames-P.ta di Cian, msm 2614. Si trova a sinistra dell'abitato di Valtournanche (destra orografica) ed è a picco sul bel lago di Cignana. Partecipano una ventina di iscritti.

29 giugno

Monte Mars, Prealpi Biellesi, msm 2673. È il re incontrastato di queste belle Prealpi, che partono dal M. Barone d'Ivrea e terminano nel panoramico Monte Bo. È stata percorsa la Cresta dei Chardon.

SEGNALAZIONE

L'UET ha ridato vita alla sua rivista "L'Escursionista". Il primo numero può essere ritirato - gratis - in Sede, al Monte dei Cappuccini ogni venerdì sera dalle ore 21.

SUCAI

XXIX CORSO DI SCI-ALPINISMO.

Mentre è già in preparazione il programma per il XXX Corso di Sci-Alpinismo, riteniamo opportuno ricordare le tappe della scorsa edizione. La prima uscita è stata al Colle di Viaforcia in Val Germanasca, sotto una "colossale" nevicata. Successivamente la carovana Sucai ha toccato la Valle Po (Rocca Nera) e la Valle Stura di Demonte (Monte Vaccia). Poi due traversate: il Monte Chaberton in Val di Susa con salita da Claviere e discesa su Fenils e, in Valle d'Aosta, la Chaporcher-Fenis, gita praticamente sconosciuta ai manuali di scialpinismo, ma non per questo meno affascinante. Approfittando di tre giorni di festa (25/26/27 aprile) la nostra carovana si è spostata in Svizzera, alla capanna Britannia sopra Saas-Fee. Il tempo purtroppo è stato clemente soltanto il primo giorno, in cui è stato raggiunto lo Strahlhorn (m. 4190), mentre domenica una forte ed incessante nevicata ha fatto abbandonare il progetto Allalinhorn. L'ultima gita, la Tete de la Frema in Val Maira non è stata nuovamente effettuata a causa del brutto tempo, ma la giornata non è andata persa: sotto la guida degli istruttori, gli allievi si sono esercita-

ti con i pieps; hanno praticamente costruito un "villaggio di trune"; infine hanno compiuto una esercitazione di sondaggio su valanga cui hanno partecipato tutti gli allievi presenti i quali, per il loro comportamento serio ed ordinato, si sono meritati il plauso del Direttore. Gli allievi partecipanti al 2° Corso, con l'aiuto di un tempo splendido, hanno raggiunto la Becca d'Epicoun in Valpelline ed infine... aspirazione massima di tutti gli scialpinisti, hanno vinto il Monte Bianco. Questo XXIX Corso ha avuto sempre una massiccia partecipazione; si è concluso, come è ormai tradizione, con la cena collettiva al Ristorante Cucco: in tale occasione sono stati consegnati i distintivi agli allievi più meritevoli ed i premi ai vincitori del Concorso Fotografico.

CORSO PER ISTRUTTORI REGIONALI DI SCI-ALPINISMO

Vi hanno partecipato, nello scorso mese di giugno, tre nostri istruttori e precisamente Mauro Bechis, Marco Casalone Rinaldi e Claudio Giammello, che hanno superato brillantemente le prove e sono stati promossi. Un plauso a tutti e tre.

ASSEMBLEA GENERALE ANNUALE SUCAI DEL 20/6/1980.

In tale assemblea sono state illustrate, da parte del Consiglio uscente, le varie attività svolte durante l'anno 79/80. Successivamente si è passati all'elezione del nuovo consiglio che risulta così formato: Presidente, Roberto Scala; Vicepresidente, Elio Ferraris; Tesoriere, Danilo Bongiovanni; Segretaria, Luisella Guidoni; Consiglieri: Lorenzo Bersezio, Marco Camanni, Massimo Di Conza, Mirella Malfatto, Roberto Mesturini; Revisori dei Conti: Laura Manzoni ed Emanuele Re. Il nuovo Consiglio si è subito messo al lavoro per l'impostazione dei programmi futuri. Da ottobre a dicembre si terrà nuovamente il Corso di ginnastica presciistica al quale seguirà, da gennaio a giugno 1981, un Corso di ginnastica. Anche quest'inverno, nel periodo gennaio-marzo, sarà organizzato il Corso di sci fuori-pista. Naturalmente, di queste iniziative e delle altre che via via saranno organizzate, tutti i soci riceveranno il programma dettagliato.

ATTIVITÀ GEAT

Gite effettuate:

11 maggio - Rocca Patanua (E) 2410 m, Valle di Susa. 24 partecipanti
Rocca La Marchisa (SA) 3071 m, Val Varaita. 30 partecipanti.

25 maggio - Punta Merciantaria (SA) 3293 m, Val Cerveirètte. 44 partecipanti.

8 giugno - Punta Francesetti (SA) 3410 m, Valle dell'Arc. Gita limitata al Rifugio des Evettes, 2591 m, per il cattivo tempo. 45 partecipanti.

15 giugno - Cima di Lourusa o del Chiapous, (A) 2805 m, dalle terme di Valdieri in sostituzione della vicina Cima dell'Oriol ritenuta pericolosa per l'eccessivo innevamento. 29 partecipanti.

22 giugno - Cima Ghiglié (SA) 2998 m, dalle terme di Valdieri - Valle del Gesso. 9 partecipanti.

29 giugno - Monte Granero (A) 3171 m, Valle del Po in sostituzione dell'Uja di Mondrone, troppo innevata. 16 partecipanti. Salita dal Colle Luisas e discesa per l'innevato canalone Est.

Il **21 settembre** è stata effettuata la gita al Monte Orsiera (A) 2890 m. Dalle Bergerie delle Selleries 2023 m, raggiungibili in auto si sale verso il Lago Giardonnet, onde portarsi all'attacco della cresta Dumontel. Con divertente arrampicata si supe-

rano i vari risalti della medesima che conducono direttamente alla vetta.

Salita ore 4,30-5 dislivello 900 m.

Prossime gite:

26 ottobre - Cordata in unione al Gruppo Bocciofilo in località da destinarsi.

Manifestazioni varie:

Molto apprezzate le due proiezioni presentate in sede. La prima di Giuliana Fea "Sui sentieri degli Iman" illustrata la sera di giovedì 8 maggio e la seconda di Mario Siviero sul millenario e favoloso Egitto, giovedì 29 maggio. Ottime le riprese e le inquadrature.

Gruppo geologico:

La gita mineralogica a Challant Saint Victor, di sabato 21 giugno, sebbene annunciata solo a mezzo di un invito esposto in bacheca, ha avuto buon esito con viva soddisfazione dei partecipanti, sia per l'organizzazione sia per i risultati ottenuti

VII GRADO

(segue da pag. 14)

meva invece sottolineare due aspetti del problema: primo che il VII grado, come limite delle difficoltà cui si tende, porta inevitabilmente con sé competizione, angoscia, autosuperamento senza fine e ciò è confermato da una significativa corrente di pensiero attuale che cerca nell'alpinismo prima di tutto un'armonia con se stessi e con gli altri; secondo che si parla dell'arrampicata come di un'arte - e più volte il paragone era emerso nella mattinata - non si vede come un'atti vità artistica vada innanzitutto misurata con gradi, scale aperte e confronti

Ma ormai le acque erano intorbidite irrimediabilmente e c'è stato solo più spazio per gli interventi confusionari di **Casarotto** e per le altre precisazioni di **dubbia rilevanza**.

Una conclusione mi sembra importante: senza scendere in inutili polemiche (da cui non si può ricavare che maggiore incomprendimento), va sottolineato come un discorso in termini puramente sportivi sull'alpinismo moderno vada proprio incontro a quelle conseguenze che ci si propone di esorcizzare. Puntando solo e sempre su discorsi come VII grado, limiti estremi dell'arrampicata, modi per raggiungerli, si rischia di farne un vero mito invece di renderli chiari e sdrammatizzarli agli occhi di tutti; e questo a maggior ragione se si privilegiano sui giornali come in altre occasioni, solo i pensieri e le esperienze dei "grandi" dell'arrampicata, favorendo così il silenzio, le inibizioni e la condizionabilità della maggioranza.

Enrico Camanni

FILMFESTIVAL

(segue da pag. 15)

pensare di suscitare ammirazione semplicemente documentando con belle immagini una zona Himalayana o Andina. Oggi gli alpinisti che visitano tali zone sono assai numerosi; i viaggi organizzati che accompagnano i turisti in trekking ai campi base delle grosse spedizioni, hanno segnato un vero e proprio boom. Non solo: esiste una tale documentazione fotografica che ci si può illudere di conoscere tali zone senza muoversi dal luogo in cui si abita. Ma allo stesso modo non si possono mostrare gli Scoiattoli di Cortina (film di Zardini) salire una parete quasi totalmente in artificiale e sperare che ciò accontenti lo spettatore: troppe volte scene del genere si sono già viste e sono tanti, troppi ormai coloro i quali compiono simili imprese in prima persona.

Stesso discorso per le riviste. È sicuramente impossibile un miglioramento quando si parte dal presupposto che quanto viene stampato è esattamente quanto il lettore si "merita": perché nella realtà si ignora quasi completamente chi è l'attuale lettore delle riviste di montagna, quali sono i suoi interessi preminenti, i gusti, le aspettative.

E permetteteci quindi di sfruttare queste considerazioni per un fine immediato: nonostante notevoli sforzi "Monti e Valli" probabilmente non soddisfa che in parte le esigenze di chi è abituato a leggerne i contenuti con una certa attenzione, a costoro - che devono rappresentare per la nostra rivista precisi punti di riferimento - chiediamo di farci pervenire idee, giudizi, ed anche critiche: naturalmente senza esagerare! Anzi, esagerate pure, ma motivate e aiutategli a costruire, perché è questo che stiamo cercando di fare.

Nanni Villani



Westinghouse - Pavimenti componibili



DISTRIBUTORE PER PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Geom. GIOVANNI GAY

CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - TERMOVENTILAZIONE
C.so Dante 41 - Tel. (011) 65.89.72
10126 TORINO

Fiat Trattori 1980

UNA GRANDE ANNATA

Fiat Trattori si è assunta l'impegno di dare ad ogni azienda agricola il trattore piú "produttivo" secondo la configurazione e la natura dei terreni, i tipi di coltura, l'estensione coltivata.

Fiat Trattori dispone oggi della piú ampia e articolata varietà di modelli e di potenze: 63 trattori, 22 livelli di potenza da 28 a 350 CV, a semplice trazione, a doppia trazione, a cingoli, e i grandi articolati 4x4 di costruzione "Versatile".

Fiat Trattori ha mantenuto il suo impegno.



Fiat Trattori
FIAT

Nei consorzi Agrari